

MERCOLEDÌ
31
MARZO
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Il gatto è rosso e deve prendere i topi

Siamo stati due giorni senza avere la possibilità di uscire: due giorni di cassa integrazione passati a morderci le mani per non potere pubblicare che è proseguita in molte città la mobilitazione dei rivoluzionari contro il carovita, che migliaia di sottufficiali, operai e proletari sono scesi in piazza per la democrazia nelle forze armate, che il generale Gianadelio Maletti, comandante della piazza di Roma è stato arrestato — un obiettivo che i proletari in divisa e Lotta Continua si proponevano da tempo — accusato di essere il protettore dei fascisti che fecero la strage di piazza Fontana, che gli amici del presidente Leone sono stati scarcerati perché per i truffatori e i venduti 48 ore di galera sono troppe a giudizio della magistratura; senza poter scrivere le indicazioni che ci vengono dalla classe operaia e del proletariato. Oggi riusciamo ad essere in edicola solo perché migliaia di compagni ci hanno dato, in tre giorni, sette milioni, ma per continuare ad uscire è necessario che questa sottoscrizione si allarghi.

Di questo numero dal giornale sono state prenotate molte migliaia di copie in più che saranno davanti alle fabbriche, alle scuole, alle caserme e nei quartieri. Con questo numero noi chiediamo direttamente ai proletari di sostenere il nostro giornale: andiamo cioè a chiedere soldi a chi già ne ha pochi perché la borghesia glieli ha tolti, sicuri di riceverne, sicuri dell'importanza che essi riconoscono al nostro quotidiano. Prove ne abbiamo già avute tante. Noi non conosciamo altri mezzi per permettere al giornale di uscire e questo ci rende giustamente fieri, e pensiamo anche che la linea politica e i soldi per portarla avanti non siano due cose separate. In Cina un dirigente della rivoluzione che diceva: « non importa che il gatto sia rosso o nero, basta che prenda i topi » è messo sotto accusa da milioni di rivoluzionari, perché essere rossi o neri ha importanza sopra ogni altra cosa. I cinesi dicono che i gatti debbono essere rossi e prendere tanti topi. Prendere il topo, per noi, significa, far crescere l'organizzazione rivoluzionaria, rinsaldare e allargare i suoi legami con le masse, difendere e rafforzare i suoi strumenti di lotta, raccogliere il denaro necessario alla loro efficienza.

Compagni, la lotta contro il governo del carovita, la lotta per il salario e l'occupazione hanno assunto nel nostro paese una forza enorme; quanto è successo in queste settimane, quante conferme e indicazioni abbia dato lo sciopero generale lo dimostrano. Il nostro giornale, unico, ha fatto di tutto per raccogliere queste notizie e queste indicazioni. Altri le hanno tacite per paura, altri le hanno condannate. La borghesia e il revisionismo sarebbero sicuramente più contenti se Lotta Continua non ci fosse; se i proletari non accumulassero fiducia e organizzazione sapendo che i loro obiettivi sono quelli di tutti i proletari in Italia: possiamo fare in modo che questo non succeda. Crediamo che in questa partita la posta in gioco sia ben più alta della vita o della morte di una testata di un giornale.

Napoli: il governo non mantiene le promesse, i disoccupati organizzati si

In 10.000 bloccano la stazione e il centro della città e tengono in scacco la polizia. Ora vogliono uno sciopero generale con gli operai come hanno chiesto dal palco sindacale il 25 marzo

Ultim'ora: ARRESTATI 29 DISOCCUPATI

NAPOLI, 30 — Da questa mattina alle 9.30 tutta Napoli, dalla Marina al Rettifilo, a Piazza Municipio, ai vicoli è stata tenuta in mano da migliaia di disoccupati. Già dopo il 3 marzo a Roma, di fronte all'accordo inconcludente

col governo, i disoccupati avevano deciso di rilanciare l'iniziativa diretta e di massa, per rompere la gestione verticistica che il sindacato aveva imposto alla lotta, occupando la stazione e bloccando con cortei simultanei

nel centro della città. Il gioco del governo infatti è chiaro a tutti: con varie scuse Bosco si è tenuto il più lontano possibile da Napoli e dagli appuntamenti con i disoccupati organizzati, dimostrando così che le scadenze

prima il 10 poi il 30 marzo, non sono che pretesti per rinviare.

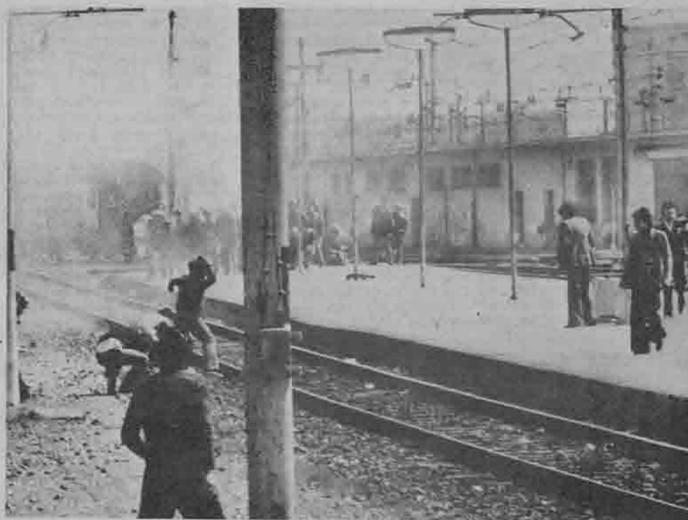
Oggi la logica della subordinazione della lotta ai tempi della trattativa è stata spezzata. La manifestazione di questa mattina è stata preparata da grosse assemblee dei comitati, nelle quali la gestione spesso assenteista dell'ultimo periodo è stata messa sotto accusa. Ma nei cortei di oggi c'era anche una volontà chiara di lotta contro il carovita e il governo Moro, maturata un po' dappertutto in questi giorni ed espressa e sommarmente nello sciopero generale di giovedì 25. Questi contenuti sono stati il terreno concreto di unificazione con i proletari del centro. Strade e piazze sono state tenute per tutta la mattinata non solo dai disoccupati organizzati ma da migliaia di proletari che dimostravano la stessa voglia di lottare, la stessa rabbia, la stessa forza.

Molte donne e giovani esprimevano la loro solidarietà attiva; gli stessi negozianti si consigliavano con i disoccupati per tener chiusi i negozi. Di fronte alle cariche della polizia che ci sono state in vari punti, identici era l'atteggiamento: nessuno lasciava le proprie posizioni, né i disoccupati né i proletari.

Molti sono stati anche gli studenti, spesso giovanissimi, che usciti dalle scuole si sono uniti ai disoccupati nella zona di piazza Dante, rimpiangendo di non aver potuto partecipare fin dalla mattina.

Alle 9.30 i comitati della zona Flegrea di Stella Sanità e di Milano si sono concentrati a piazza Capovivoli, sono risaliti per via Duomo sino al rettifilo, ai

(Continua a pag. 6)



Napoli, 30 - I disoccupati rispondono alle cariche della polizia

MORO VUOL BLOCCARE LA SCALA MOBILE; PUÒ ROMPERSI IL COLLO

La provocatoria proposta di blocco della scala mobile portata avanti in questi giorni dal governo segna una nuova tappa nell'escalation del terrorismo economico, e costituisce una rabbiosa quanto velleitaria risposta all'eccezionale mobilitazione proletaria di queste settimane culminata nella giornata dello sciopero nazionale di giovedì.

Dopo essere intervenuto con le recenti misure monetarie e fiscali, i cui effetti congiunti alla svalutazione della lira, stanno portando ad un vertiginoso aumento di tutti i prezzi al consumo, il governo si ripromette ora di stravolgere il meccanismo della contingenza. Le proposte fatte da Baffi, governatore della Banca d'Italia sono il puro e semplice blocco per un anno degli scatti, oppure un intreccio di misure che preveda una revisione del « panierino » dei generi su cui avviene il calcolo, e la sua limitazione ai salari al di sotto dei 4,4 milioni e mezzo all'anno. Questo nel quadro di un più organico intervento del governo in tutta la vicenda contrattuale, seguendo l'indicazione espressa da Colombo a proposito del contratto dei chimici pubblici, e pesantemente rivendicata dal fronte padronale; che prevede, fra l'altro, oltre agli scaglionamenti, la precisazione di un tetto per gli aumenti

derivanti dal contratto intorno ai 5-5 milioni e mezzo, e per arrivare ad un ripiano degli enormi deficit raggiunti dagli enti mutualistici senza ricorrere ad un aumento degli oneri a carico delle aziende (idea che ha già provocato una levata di scudi che va dalla Confindustria al Pci), un esborso del 10,20 per cento a carico degli utenti sui prezzi dei medicinali, in modo, fra l'altro, di « colpire l'eccessivo ricorso all'assistenza mutualistica ».

Il cedimento sindacale e revisionista, recentemente testimoniato dal convegno del Cespe organizzato dal Pci, alla logica della competitività internazionale del costo del lavoro, offre ampio spazio ai tentativi del padronato e del governo di spingere fino in fondo il loro attacco. Al di là della reale possibilità di arrivare ad una revisione della scala mobile, la sortita del governo ha comunque il risultato di imporre la propria mediazione in modo ancora più prepotente sull'andamento del rinnovo dei contratti.

Si tenta quindi di sfruttare la « responsabilità » del sindacato (dimostrata ampiamente sulla questione degli scaglionamenti) per trasformare il rinnovo dei contratti in un'occasione per imporre la modifica radicale

(continua a pag. 6)

Sviluppiamo le iniziative contro il carovita

Contro la rapina governativa, per i prezzi politici, per la cacciata del governo Moro, si sono svolte sabato manifestazioni e cortei a Torino, Trento, Pescara, Padova.

A Venezia è stato bloccato il supermercato PAM, dopo che nei vari quartieri era già stato effettuato lo sciopero della spesa.

A Roma domani manifestazione contro il carovita indetta dal coordinamento dei comitati di lotta con l'adesione della sinistra rivoluzionaria

A Milano Lotta Continua, Democrazia Proletaria, Avanguardia Operaia, PDUP e il Movimento Lavoratori per il Socialismo chiamano per sabato ad una grande manifestazione operaia e popolare: oggi alle 21 assemblea alla Statale

Sempre con maggior forza prosegue la lotta per la casa. A Milano nel quartiere Porta Romana, 25 famiglie hanno occupato altrettanti appartamenti. A Limbiate (Milano) gli occupanti e i disoccupati organizzati hanno occupato per un giorno il comune. A Massa le 30 famiglie che occupano impegnate a difendere le case che la polizia vuole sgomberare.

(Le notizie nelle altre pagine)

E' TUTTO PRONTO PER DARE IL VIA AD UNA LEGGE-IMBROGLIO

Aborto: sabato le donne tornano in piazza

La DC ha proposto una nuova legge: l'aborto è punibile sempre tranne in due casi; aborto terapeutico e violenza carnale. Non ci sarebbe neanche la depenalizzazione!

Il comunicato del CRAC

« Il CRAC » (comitato romano per l'aborto e la contraccezione) chiama tutte le donne ad una giornata di mobilitazione nazionale per sabato 3 aprile e indice per lo stesso giorno una manifestazione a Roma.

Per ribadire la necessità di una legge che garantisca l'aborto libero gratuito e assistito nelle strutture pubbliche contro ogni regolamentazione che attribuisca altro potere alla classe medica, espropriando di nuovo noi donne del diritto di autogestire la nostra maternità il nostro corpo e tutta la nostra vita.

Per impedire che la legge sull'aborto in discussione in Parlamento sia il risultato di un compromesso politico che non risponda alle reali esigenze di noi donne.

Mobiliamoci nei quartieri, nei posti di lavoro, nelle scuole e in tutte le città per ritrovarci a Roma sabato 3 aprile a piazza Esedra alle 15 ».

Ora che i giochi parlamentari sull'aborto stanno per concludersi, le donne vogliono tornare a far sentire il loro peso e la loro volontà: è questo il senso della manifestazione indetta dal CRAC sabato 3 aprile a Roma e dell'invito ad una mobilitazione generale in tutta Italia per quella stessa data.

Le donne scendono in piazza per ribadire che il loro diritto a decidere della propria vita e quindi anche della propria maternità e della sua eventuale intenzione non è sacrificabile a nessuna presunta superiore esigenza « politica », scendono in piazza per far capire che il ricatto della crisi di governo, del referendum, delle elezioni anticipate, per loro non ha nessun valore. Per le donne l'unica possibile legge sull'aborto è quella che ridà loro in mano la possibilità di decidere da sole e fornisce gli strumenti per mettere in pratica le proprie decisioni: cioè una legge che stabilisca l'aborto libero, gratuito e assistito. E' questa una prima battaglia per riappropriarsi di tutto quanto è stato loro tolto, a cominciare dal proprio corpo scempiato dagli aborti clandestini e dalle maternità non desiderate.

(Continua a pag. 6)

Mentre la VI flotta USA è al largo del Libano

Sciopero generale di 1 milione di arabi in Palestina

I SIONISTI UCCIDONO 6 MANIFESTANTI IN GALILEA; DECINE DI FERITI, CENTINAIA DI ARRESTITI (art. a pag. 5)

Maletti deve pagare per la strage di Piazza Fontana

Moro rimuove il golpista dalla « Granatieri di Sardegna » dopo che è finito in galera! Da Piazza Fontana al cuore dell'apparato armato antiproletario: una carriera coerente protetta da Moro e Forlani

Da sabato sera il generale Gianadelio Maletti non è più dietro la sua poltrona nel comando romano dei « Granatieri di Sardegna », ma nella cella del carcere di Catanzaro che ha già ospitato Franco Freda.

Il nuovo alloggio gli si addice: è quello pronosticato per lui dal Movimento di massa dei soldati, dalle denunce che nelle caserme dei « Granatieri » hanno salutato il suo arrivo, fin dall'ottobre scorso, quando il governo Moro, gemello di quello attuale ha premiato questo fascista e organizzatore di stragi con la promozione al comando della guarnigione di Roma. Ma per Maletti, e per il capitano Antonio La Bruna che è sempre stato il suo braccio destro nel famigerato ufficio « D » del SID, il mandato di cattura è parziale, le accuse tutt'altro che esaurienti. Il giudice Migliaccio le ha scritte nel quadro dell'inchiesta per la strage di Piazza Fontana, ma ha ricordato soltanto una parte (e non quella essenziale) delle responsabilità del generale nella strage. Maletti è incriminato per aver fatto fuggire o tentato di far fuggire all'estero i protagonisti della strage che aveva

non lavorato per il controspionaggio: Guido Giannettini in primo luogo, e poi Marco Pozzan e Giovanni Ventura. Ancora una volta, gli inquirenti non hanno contestato al SID la preparazione e l'esecuzione della strage del 12 dicembre, né la cospirazione ininterrotta attraverso le tappe più sanguinose della strategia della strage.

Era accaduto lo stesso a Milano, quando D'Ambrosio aveva messo sotto inchiesta e alla fine proscioltto tutta la banda della « Divisione Affari Riservati ».

Il SID non è da riformare, ma da sciogliere

Si gira intorno al cuore della trama: il SID non è soltanto responsabile di fughe, tentativi di evasione, espatri. Le chiavi delle celle, i passaporti, i soldi con cui riparare in Spagna seguono l'ultimo atto di un disegno criminale che inizia con le riunioni dei terroristi a Padova, le bombe

(Continua a pag. 6)

Sottufficiali - A Milano, Roma, Cagliari e Napoli

Di nuovo in piazza in migliaia per la democrazia, contro la repressione

Operai, soldati, studenti e proletari rispondono all'appello e partecipano in massa alle manifestazioni

Entusiasmante successo della giornata nazionale di lotta indetta dalla quinta assemblea nazionale del movimento dei sottufficiali dell'A.M. svoltasi a Pisa il mese scorso. Non solo a Milano, Roma e Cagliari, come i delegati avevano deciso, ma anche a Napoli e a Pisa i sottufficiali A.M. si sono mobilitati sugli obiettivi del movimento democratico in particolare per la conquista della rappresentanza democratica all'interno delle caserme e contro la repressione.

A Milano un lunghissimo corteo di oltre 2000 divise azzurre provenienti da tutto il nord Italia apriva un corteo di oltre 30.000 compagni. Nel settore « militare » del corteo si registrava la presenza di 300 soldati e di alcuni sottufficiali dell'esercito in divi-

dalena che si farà il 16 aprile. A Napoli sono scesi in piazza, per la prima volta in questa città, oltre 300 sottufficiali che si sono raccolti in Piazza Plebiscito dove sono ritornati dopo un breve corteo e si sono sciolti senza fare comizi.

A Pisa la manifestazione programmata non si è potuta tenere per il divieto della questura, i sottufficiali si sono allora riuniti in una sala del comune.

Per cogliere pienamente la dimensione della mobilitazione del 26 e 27 vanno fatte alcune considerazioni. Anzitutto la dimensione quantitativa della mobilitazione: in tutta Italia sono scesi in piazza dai 4000 ai 5000 sottufficiali dell'A.M. su un totale di 32.000 in organico, cioè un sottufficiale su 7, nonostante che in certe regioni

due linee: da una parte la destra che voleva sostituire alle forme di lotta dura, tradizionali del movimento, la semplice pressione opinionistica (convegni, lettere di protesta) e al rapporto con i lavoratori, con gli organismi di massa per la battaglia comune contrapponeva un semplice rapporto verticistico e clientelare con i partiti; dall'altra chi invece poneva nell'autonomia del movimento, nei contenuti e nella scelta delle forme di lotta e nell'alleanza con la classe operaia e i movimenti di massa, le condizioni per lo sviluppo positivo del movimento, per la sua vittoria nella battaglia democratica contro tutti coloro, in prima linea Forlani e Moro ma anche il PCI, che la volevano affossare.

In questa battaglia si sono inseriti pesantemente i ricatti che il PCI, tramite la CGIL, ha portato avanti in particolare a Milano dove condizionava la propria partecipazione e adesione al fatto che i sottufficiali si limitassero a fare un'assemblea in un teatro.

Questi ricatti sono arrivati al punto che la CGIL a Milano venerdì sera ha ritirato la propria adesione premendo sul comune perché viettesse il passaggio per il centro e togliesse l'uso dell'altoparlante e del palco, ponendo come condizione del proprio appoggio il fatto che i militari rinunciassero al corteo per fare soltanto un



Un aspetto della manifestazione di Milano

comizio conclusivo in piazza Castello. Tutti questi ricatti sono stati ampiamente battuti, in particolare a Milano dove non solo i militari sono scesi in piazza e hanno fatto il corteo, ma hanno avuto l'appoggio di fatto di ampi settori di massa, facendo assemblee in tut-

te le scuole nel corso della settimana precedente, contrattando e ottenendo l'adesione non solo formale di decine di consigli di fabbrica e di organismi proletari. Questa è la battaglia che oggi la sinistra del movimento ha vinto e che oggi trova la forza per battere una volta per

tutte le posizioni opportuniste e corporative subordinate a questo o quel partito politico, per rafforzare l'autonomia del movimento e il suo rapporto diretto con gli altri movimenti democratici presenti nelle Forze armate, con gli operai, con gli studenti.

Sulla manifestazione nazionale contro il carovita e il governo Moro

Dal Comitato centrale del Pdup che si è concluso domenica es - oltre a un pronunciamento sulla presentazione elettorale - la proposta di una campagna di massa e di una manifestazione nazionale per il ritiro dei provvedimenti economici del governo Moro e per la sua caduta.

Sulla discussione in merito alle elezioni e alla nostra proposta di presentazione unitaria di liste, torneremo nei prossimi giorni: l'ordine del giorno su questo punto, approvato con 10 astensioni su una sessantina di componenti il comitato centrale, ripropone ad Avanguardia Operaia la presentazione di Democrazia Proletaria, anche nell'eventualità di elezioni politiche anticipate, e ritiene di « non potere aderire alla formazione di uno schieramento elettorale con forze che non abbiano un comune denominatore strategico e quindi afferma l'impossibilità, in questa fase, di liste con Lotta Continua ».

Veniamo, invece, alla proposta della manifestazione nazionale. Com'è noto, Lotta Continua ha avanzato da tempo nelle pagine del proprio giornale questa indicazione, di una manifestazione nazionale a due, quella di dare « un contributo fondamentale per ricondurre dalla protesta a una linea vincente i bisogni che si esprimono in alcune forme di radicalismo operaio e di malcontento popolare (combattendo ogni forma di repressione e di discriminazione) ».

E' probabile che ci si riferisca - aborrendolo - alle manifestazioni operaie alle prefetture, ai blocchi stradali e ferroviari che hanno segnato lo sciopero generale di giovedì. Tralasciamo anche l'altalena di posizioni emersa a proposito degli sbocchi della campagna di massa contro il governo, e cioè se rivendicare oppure no le elezioni anticipate. Su questo punto si registra anche l'opinione non isolata che la rivendicazione di elezioni anticipate suone-

rebbe come una provocazione politica per la sinistra riformista e revisionista, e il documento finale sceglie salomonicamente la strada della vaghezza. Torniamo alla mobilitazione contro il carovita e il governo, e cogliamo l'occasione per ricordare alcuni fatti.

Lunedì 22 marzo, in un incontro fra la segreteria nazionale del Pdup e quella di Lotta Continua, la segreteria del Pdup rifiutava, per i tempi immediati la proposta da noi avanzata per verificare la possibilità di una presentazione unitaria, e proponeva invece incontri su temi diversi, in particolare la lotta al carovita, in previsione anche di possibili iniziative di lotte. Abbiamo risposto che queste proposte non erano in alternativa, abbiamo giudicato grave il rifiuto pregiudiziale a discutere sul nostro giornale - e per quel che riguarda le loro proposte - le abbiamo senz'altro accettate. Il giorno dopo abbiamo letto sul Manifesto la proposta che la segreteria del Pdup avanzava a tutte le forze di sinistra per una manifestazione nazionale sul carovita e contro il governo Moro. Abbiamo immediatamente comunicato ai compagni del Pdup e ai compagni di AO che questa proposta - già avanzata peraltro anche dal nostro giornale - ci trovava senz'altro favorevoli, e abbiamo quindi sollecitato un incontro congiunto. Nonostante ripetute nostre sollecitazioni, non ci è giunta nessuna risposta.

La proposta uscita domenica dal comitato centrale del Pdup suona dunque come un'immotivata e immotivabile prosecuzione di una pratica che sostituisce la discriminazione pregiudiziale al confronto e all'iniziativa comune, che peraltro il Pdup ripropone a parole. Da parte nostra non abbiamo che da riconfermare le nostre proposte e la nostra disponibilità a un confronto reale e all'iniziativa comune, così come stiamo facendo in ogni città con l'impegno a organizzare manifestazioni unitarie contro il carovita e il governo. Questo vale dappertutto e a maggior ragione a livello nazionale: attendiamo quindi i compagni del Pdup e di Avanguardia Operaia la convocazione della riunione da noi richiesta.

Proletari in divisa a 12 pagine: intensificare la sottoscrizione

Un numero speciale per preparare un 25 aprile di lotta: per la libertà di associazione e il diritto alla rappresentanza, per la decade a 2000 lire al giorno, contro le manovre reazionarie.

I primi articoli per il numero di aprile di Proletari in divisa sono già in tipografia. Stiamo preparando un numero speciale a 12 pagine che conterrà tra l'altro:

ni la nostra proposta di legge per la costituzione degli organismi di rappresentanza dei soldati, un documento della segreteria nazionale sulle elezioni e la nostra proposta di presentazione unitaria; due pagine fotografiche su un anno di lotte dei soldati e altre due sull'isolamento sociale dei proletari in divisa, i giovani, le feste; le notizie delle lotte; l'elenco delle radio libere da cui parlano i soldati.

Questo numero deve uscire al più presto, è necessario intensificare al massimo la sottoscri-

zione e inviare subito i soldi al giornale. Questo avviso va messo in fondo a tutti i volantini che formeremo in questi giorni.

SOSTENIAMO



Lire
PROLETARI IN DIVISA - PIAZZA VENEZIA, 27 - MILANO
Via Dandolo, 10 - 00153 Roma
c/c postale 1/63112

Democrazia Cristiana: dopo la caduta

La preoccupazione maggiore della segreteria democristiana è preparare il partito ad una resa dei conti elettorale non eludibile. Per affrontarla nel miglior modo possibile Zaccagnini punta da una parte ad allontanare al massimo l'appuntamento elettorale, ad evitare momenti di scontro aperto, come potrebbe avvenire attorno alla questione dell'aborto; mentre, dall'altra parte, tenta di fare propri gli argomenti più significativi sostenuti dal cartello delle destre nel corso del congresso, per sventolare di contenuti la opposizione interna. Si tratta, come è evidente, di un disegno largamente contraddittorio che dovrà scontrarsi da subito con alcuni scogli ben visibili sulla rotta della nuova segreteria. Innanzitutto la opposizione interna.

Se non è ancora chiaro, infatti, quanto valga l'affermazione delle sinistre attorno al candidato moreo; è evidente, invece, quanto sia grave la sconfitta subita dai dorotei e dai fanfaniani. Costoro, sin dalla conclusione del congresso, hanno cominciato a menare colpi di coda dalle residue cittadelle del loro potere. Lo sforzo di Moro e Zaccagnini per arrivare ad una gestione unitaria del partito, facendo leva innanzitutto sulla posizione intermedia assunta da Forlani e Andreotti, potrebbe appoggiare a qualche successo con la prima riunione del consiglio nazionale; ma la sostanza della rottura sancita dal congresso non appare sanabile. In ciò, principalmente, sta la debolezza del partito uscito dallo scontro consumato nel Palasport dell'Eur.

La irreversibilità della spaccatura in due blocchi contrapposti può portare, al di là degli avvenimenti delle prossime settimane, ad una ulteriore e più lacerante divaricazione nella DC, che addirittura anticipi una resa dei conti prevista in ogni caso dopo le elezioni politiche.

Ciò appare tanto più possibile se si pensa che dalla lunga notte delle votazioni per la segreteria democristiana, non sono usciti sconfitti soltanto i grandi notabili dorotei, che vedono crollare consolidati dentro al partito sovrano in realtà ulteriormente ridotti, essendo ridimensionato il ruolo di mediazione esercitato dal consiglio nazionale: una rottura diventa molto più facilmente subito traumatica. Di più, un segretario eletto dal congresso dispone di notevoli armi di ricatto non soltanto all'interno ma anche all'esterno.

La marcata tendenza, dentro e fuori della DC, a mettere le mani sui meccanismi istituzionali. Proprio le elezioni amministrative saranno il banco di prova più impegnativo per la segreteria democristiana: esse si svolgeranno a un anno dall'insediamento di Zaccagnini ai vertici del partito di regime.

Ma prima ancora delle nuove prevedibili sconfitte elettorali, la DC e il governo dovranno subire l'offensiva di un movimento di lotta che non intende essere piegato dalle feroci scelte di politica economica adottate in questi mesi, con un crescendo forsennato. Al di là delle inconcludenti bizzze di Donat Cattin, Moro e la DC hanno riconosciuto nel piano della Confindustria e delle centrali imperialiste, nella linea della deflazione, dell'attacco all'occupazione e del carovita, un percorso obbligato al quale è in ultima istanza legato il prossimo futuro del governo e del partito democristiano. Di qui le grandi manovre, che vedono protagonista Moro, per arrivare ad una rapida liquidazione dei contratti.

E' alla luce di questi elementi che appare del tutto impossibile un contenimento, anche elettorale della crisi democristiana. Già si è detto, infatti, quanto sia contraddittorio il rilancio del tradizionale collaterale, messo in crisi solo apparentemente dalla gestione fanfaniana del partito, in realtà minato alle radici dallo sviluppo dello scontro sociale.

La disgregazione degli apparati clientelari, ulteriormente accelerata dal congresso, aumenta a dismisura la difficoltà.

E' per superare tali difficoltà che la DC ha adottato quella modifica allo statuto interno, di stampo presidenzialista ed autoritario, che fa eleggere il segretario direttamente dal congresso. In questo modo i margini di manovra dentro al partito sono in realtà ulteriormente ridotti, essendo ridimensionato il ruolo di mediazione esercitato dal consiglio nazionale: una rottura diventa molto più facilmente subito traumatica. Di più, un segretario eletto dal congresso dispone di notevoli armi di ricatto non soltanto all'interno ma anche all'esterno.

no del partito, nella contrattazione con le altre forze politiche. Ancora una volta, dunque, la DC ha indicato a sé e al paese la strada di una riforma autoritaria come via d'uscita alla sua crisi. C'è un legame stretto tra questa grave innovazione e il clima emesso nel congresso: le manifestazioni dei delegati presenti, visceralmente anti-socialiste, duramente anti-comuniste, molto spesso anti-democristiane hanno mostrato un diffuso e rinascente qualunquismo.

Si tratta di un fenomeno non marginale, che ha largamente scavalcato chi intendeva utilizzarlo per un preteso « rinnovamento » della Democrazia Cristiana: appare al contrario la base su cui lavora, una ipotesi di rifondazione autoritaria della DC nel quadro di una ristrutturazione della destra sempre più sollecitata dalla reazione internazionale e nazionale.

Come si sono collocate le forze politiche rispetto alle conclusioni del congresso democristiano?

Il PCI ha riconosciuto senza riserve la vittoria di Zaccagnini una propria affermazione: l'allontanamento della prospettiva delle elezioni anticipate, il consolidamento di questo governo sulla base della proposta di La Malfa, ed un accordo per evitare il referendum sull'aborto sono per i dirigenti revisionisti tre risultati in nome dei quali si può sacrificare tutto.

Anche il PSI ha visto riaprire dei margini che gli consentono di aumentare il proprio potere di contrattazione nei confronti della DC, soprattutto nel breve periodo.

Diviso lo schieramento padronale: la scelta delle elezioni anticipate aveva guadagnato, nelle scorse settimane, molti fattori ai vertici della Confindustria. Se la sconfitta degli ultraradicalisti dispiace soprattutto all'ala più apertamente reazionaria del padronato italiano; il fallimento di un accordo più vasto tra le varie componenti democratiche che salvaguardasse l'unità del partito, dispiace anche ad Agnelli ed ai suoi sfregi tesi a contenere la crisi del partito al quale ha affidato per 30 anni la rappresentanza politica dei propri interessi.

(2 - fine)

ROMA

Trasferito in carcere il compagno Alvaro

Il giudice fa l'indiano e ignora le numerose testimonianze contro i fascisti

ROMA, 30 - Oggi il compagno Alvaro Insardi, ferito a colpi di arma da fuoco dai fascisti, è stato trasferito dalla corsia dell'ospedale a Regina Coeli.

Già da 10 giorni il giudice Armali aveva spiccato nei suoi confronti un mandato di cattura per rissa e lesioni, accusandolo cioè di aver partecipato con altri ad una azione antifascista nel quartiere Tuscolano. Alvaro fu colpito, invece, da due colpi di pistola al torace ed al braccio sinistro quasi un'ora dopo i fatti contestati dal giudice, mentre aspettava l'autobus per andare in centro. Decline di testimoni, compagni e giovani di Cinecittà, sono pronti a testimoniare che Alvaro alle 20 ancora stava al bar di Don Bosco (5 km dal luogo dell'incidente); per Alvaro tutto questo non esiste, e anzi vuol far passare Alvaro da aggredito ad aggressore, chiudendo per di più l'istruttoria e passando gli atti. Non vale per Armali il fatto più importante, cioè che Alvaro e testimoni fra i passanti abbiano detto che due soli colpi furono sparati dai fascisti, e tutti e due hanno raggiunto Alvaro, e non casualmente, ma perché solo e fermo sul marciapiede: a spiegare poi perché i fascisti abbiano diretto su di lui la loro aggressione, stanno fatti precedenti ben conosciuti non solo nel quartiere ma al giudice stesso.

Una denuncia fascista contro Alvaro anni fa, dopo che la sezione del MSI di Cinecittà era bruciata (e Alvaro era, in quel periodo, militare di leva nell'ospedale militare del Celio), lettere minatorie a lui indirizzate, contenenti proiettili e chiare promesse di Alvaro nel Comitato Disoccupati Organizzati, che si riunisce nella sede del comitato di quartiere Appio-Tuscolano, gli attacchi fascisti ai cortei dei disoccupati nel mese di gennaio; tutto questo, nella volontà dei fascisti dovrebbe pareggiare il loro isolamento nella zona di Cinecittà, dove il MSI da anni non riesce ad affiggere un solo manifesto e la sezione del MSI è costantemente chiusa per la militanza antifascista dei giovani e di Lotta Continua.

Oggi, mercoledì attivo responsabili di cellula dei medi alle ore 17,30 nella Casa dello Studente (via C. de Lollis).
O.d.g.: studenti ed elezioni.

ROMA E PROVINCIA

SCUOLA

Oggi, mercoledì attivo responsabili di cellula dei medi alle ore 17,30 nella Casa dello Studente (via C. de Lollis).
O.d.g.: studenti ed elezioni.

ROMA RIUNIONE DELLE COMPAGNE

Oggi, mercoledì alle ore 18,30 a Casalbruciato riunione delle compagne. O.d.g.: elezioni, manifestazione sull'aborto di sabato.

PROMOSSA DAL COORDINAMENTO DEI COMITATI DI LOTTA

DOMANI A ROMA manifestazione contro il carovita

Appuntamento in piazza Santi Apostoli alle 17

Il coordinamento romano dei comitati di lotta per i prezzi politici e per la casa, riunitosi lunedì 29 al comitato di quartiere Garbatella, ha deciso di promuovere una grande mobilitazione proletaria per giovedì 1° aprile per:

- 1) cacciare il governo Moro;
- 2) imporre i prezzi politici delle tariffe pubbliche e dei beni di prima necessità;
- 3) il diritto alla casa per tutti i lavoratori;
- 4) il posto di lavoro stabile e sicuro.

La manifestazione è stata convocata con la volontà di raccogliere intorno ad un unico programma le lotte di questi mesi: gli operai in lotta per i contratti, i proletari in lotta per il

diritto alla casa e contro il carovita, i disoccupati organizzati, gli studenti, le donne.

L'appuntamento è alle ore 17 di giovedì in piazza Santi Apostoli, davanti alla Prefettura. La mobilitazione è promossa dai comitati di lotta per la casa di Pineta Sacchetti, Montecucco, Magliana, Monterotondo, Casalbruciato, Ostia, dai comitati di lotta di: Valle Aurelia, Alessandrino, Borgata Romanina, Salario, Centocelle, Torrespaccata, Fiorancini, Lama, Monteverde, Trullo, Tormarancio, S. Saba, dal comitato disoccupati organizzati, dai comitati di lotta di Casilino, Tiburtina, Villa Gordiani, Celio Monti, Quarticciolo, Ostia e dal Comitato di quartiere Garbatella.

Hanno aderito le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.



Contratto della scuola: respinta a Firenze l'ipotesi di piattaforma delle confederazioni

La maggioranza (oltre il 70%) dei delegati si riconosce nella mozione della sinistra. Eleggere subito i delegati di contratto. Manifestazione dei maestri del concorso

FIRENZE, 30 — Una affollatissima assemblea di delegati convocata dai sindacati provinciali scuola CGIL-CISL-UIL ha respinto ieri l'ipotesi di piattaforma triconfederale ed ha approvato una mozione che, individuando il carattere antioperaio del governo Moro e del suo programma, denuncia il ruolo subalterno alla linea governativa dell'ipotesi di piattaforma che assume il progetto di ristrutturazione efficientistica della scuola portato avanti dalla controparte, in particolare dal ministro Malfatti coi suoi decreti legge e le sue circolari. Il rifiuto dello straordinario introdotto per i docenti e mantenuto per i non docenti; le ipotesi di recluta-

mento contrario alle esigenze di classe con chiarezza dal movimento dei corsi abilitanti; il sostanziale blocco delle assunzioni e il conseguente attacco alla scolarizzazione di massa; la mancanza di ogni riferimento alle richieste del movimento degli studenti per quanto riguarda la riforma della superiore sono stati i punti «squalificanti» evidenziati da tutti gli interventi che hanno sottolineato anche il modo burocratico e antidemocratico con cui si è andati alla formulazione dell'ipotesi di piattaforma e ad una pseudoconsultazione di base che dovrebbe concludersi con l'assemblea di ratifica di Ariccia del 7-8-9 aprile dove la maggioranza è già rigidamente prestabilita.

La mozione approvata a stragrande maggioranza (oltre il 70 per cento) ha ripreso le critiche fatte negli interventi ed ha riproposto le indicazioni in positivo contenute nella mozione della sinistra al consiglio generale del SNS-CGIL del 10 u.s., ha convocato infine un'assemblea provinciale per martedì 6 alla quale dovranno partecipare i «delegati di contratto» da eleggere in questa settimana nelle assemblee di zona.

La proposta delle segreterie di eleggere subito sei delegati «di base» è stata a questo punto rifiutata dagli stessi delegati che avevano votato contro la mozione presentata dai delegati della sinistra.

La «maggioranza» non ha trovato nulla di meglio da opporre alla chiara volontà dell'assemblea di una ambigua mozione sostenuta dalla destra del PDUP (Tassinari) che ha così completato l'integrazione organica col PCI PSI iniziata in consiglio generale del SNS-CGIL.

D'altra parte un'azione unitaria delle forze della sinistra di classe (compresa una significativa fetta degli insegnanti del PDUP) ha consentito questa prima importante vittoria che ha aggregato la maggioranza dei delegati compresi alcuni della CISL. Si pone quindi per la sinistra il compito di gestire questa vittoria tra i lavoratori della scuola, andando — comunque — alla elezione dei delegati di contratto per l'assemblea provinciale del 6, per l'assemblea nazionale del PSI iniziata in consiglio generale dei delegati.

Le segreterie provinciali non potranno più contare assolutamente sulla maggioranza degli iscritti se torneranno da Ariccia con l'ipotesi di piattaforma non modificata nella sostanza.

L'irrigidimento delle segreterie provinciali verso il movimento è stato dimostrato anche nei confronti dei maestri del concorso magistrale che — di fronte al rifiuto del sindacato di confrontarsi con la loro piattaforma — hanno indetto per oggi una manifestazione davanti al provveditorato.

Si ricorda a tutti i compagni che a Firenze il coordinamento della sinistra dei lavoratori della scuola si riunisce ogni martedì alle ore 21 in via dei Pilastrini 41 rosso.

TRENTO - Sabato 1500 compagni in piazza contro il governo Moro

Dopo una settimana di blocchi stradali, blocchi ferroviari, presidi della prefettura

TRENTO, 30 — Sabato, dietro gli striscioni unitari della sinistra rivoluzionaria, più di 1500 compagni sono scesi in piazza contro il governo Moro e contro il carovita. E' stata una manifestazione di eccezionale compattezza e partecipazione — con le parole d'ordine del ritiro dei provvedimenti economici di Moro, per i prezzi politici, per i centri di vendita a prezzi popolari nei quartieri (gestiti dal comune) — il corteo si è snodato per le vie del centro tra una vasta solidarietà popolare, ai lati della strada. Dopo il presidio di quasi un'ora della

prefettura, dove hanno parlato i compagni delle tre organizzazioni ed una compagna femminista, il corteo è ripartito ingrossandosi sempre più lungo il percorso. La manifestazione di sabato ha costituito la prima risposta di massa agli attacchi che da parte sindacale del PCI e del PSI erano state rivolte all'iniziativa proletaria di bloccare la stazione ferroviaria durante lo sciopero generale nazionale. All'indomani del 25 c'era stata una gara tra questi nel vomitare insulti, accuse di «teppismo», di «squadrismo», di «provocazione», contro i 1500 proletari che avevano voluto e gestito il blocco della stazione.

In particolare, nei comunicati ufficiali, negli articoli di stampa si citava solo il nome di Lotta Continua, individuata come responsa-

bile della «rottura del movimento operaio». Ancora la stessa volontà degli operai che avevano occupato la ferrovia, di unirsi con gli altri lavoratori andati a presidiare la prefettura, veniva trasformata in un tentativo di impedire il «regolare proseguimento del corteo sindacale».

Infine, marginali incidenti (peraltro voluti dagli stessi dirigenti del PCI) venivano amplificati per dar fiato alla campagna che «Lotta Continua picchia i sindacalisti». In realtà queste indegne accuse costituivano tentativo dei dirigenti del PCI e del sindacato di evitare ogni discussione sui contenuti delle lotte. La settimana passata è stata determinante per la crescita del movimento di classe nel Trentino.

Con questo movimento i dirigenti del PCI devono fare i conti e le calunnie non

riescono a coprire le difficoltà che la linea del PCI incontra nelle fabbriche.

Non c'è dubbio che in questa fase il ruolo della nostra organizzazione è stato centrale. Inoltre va ricordata la riuscita dell'assemblea cittadina convocata da Lotta Continua sulla prospettiva politica con la presenza del compagno Rostagno. (Il giornale «Alto Adige» significativamente inizia il proprio articolo di commento sull'assemblea: «incontenibile folla ad ascoltare Rostagno»).

Questa assemblea che ha testimoniato ulteriormente l'attenzione che i proletari rivolgono alle nostre indicazioni, ha costituito un momento importante di confronto tra le forze della sinistra extra-parlamentare. Il compagno Scafra Claudio Consigliere comunale e membro della segreteria provinciale del Pdup por-

tando il saluto del proprio partito ha detto testualmente «che è necessario arrivare quanto prima ad una lista unitaria elettorale delle organizzazioni rivoluzionarie imponendo questa volontà di base ai rispettivi comitati centrali»; altrettanto esplicito è stato l'intervento del compagno Molari di A.O.; ora è necessario portare questa forza espressa in questa settimana nelle fabbriche e in ogni luogo di lavoro per allargare e radicalizzare il fronte di lotta contro il governo Moro e sugli obiettivi del programma proletario.

Incontri Cossiga-sindacati sull'ordine pubblico

DOPO LO SCIOPERO GENERALE DENUNCIATI NOVE COMPAGNI DI ROVERETO

ROVERETO (Trento), 30 — Anche a Rovereto lo sciopero di giovedì ha saputo mettere in piazza con estrema precisione e chiarezza la volontà unitaria di farla finita con ogni governo democristiano.

La manifestazione è stata dominata dalla convinzione che l'unica garanzia per un cambiamento delle condizioni di vita del proletariato è la definitiva morte del regime democristiano, che con il governo Moro ha prodotto il più bestiale attacco nei confronti dei proletari dal dopoguerra ad oggi! Di fronte a questa chiara prospettiva emersa nello sciopero, c'è ancora chi nel nome dell'appoggio ai programmi di governo, tenta di screditare le indicazioni e il caso del PCI che di fronte alle indicazioni della classe operaia e della massa studentesca di articolare iniziative contro il carovita con forme di lotta dura ha, di fatto, lasciato via libera alla repressione.

La conseguenza di tutto ciò, è che 9 compagni (giovani operai e studenti e di cui 7 di Lotta Continua), sono stati denunciati con delle accuse solo per avere preteso la chiusura delle serrande di un supermercato. Se da una parte il PCI attende come teppisti gli operai e gli studenti che volevano il supermercato chiuso, dall'altra gli operai delle fabbriche e gli studenti delle scuole ribadiscono che questo governo si caccia solo con la lotta dura.

ROMA ATTIVO NUCLEO DISOCCUPATI

Oggi, mercoledì alle ore 18 nella sezione Garbatella, via Passino 20 attivo del nucleo dei disoccupati di Lotta Continua. Deve essere presente un compagno per ogni sezione.

Castellanza (Varese): La Montedison costretta a riassumere il compagno Sergio

CASTELLANZA, 30 — Della mobilitazione e della risposta che gli operai di Castellanza hanno messo in campo contro gli scagnozzi di Cefis, si è dovuto tenere conto anche al Palazzo di Giustizia di Milano dove, in una sentenza del pretore D'Avossa, è stato integralmente accolto il ricorso contro il trasferimento del nostro compagno. Ancora una volta la vittoria di una mobilitazione assai vasta che ha saputo estendere le lotte nella fabbrica (isolando e ridicolizzando la destra), e legarsi agli organismi di massa degli studenti, dei proletari in lotta per la casa, premia l'iniziativa della lotta operaia anche quando penetra nell'amministrazione della «giustizia».

Due giorni prima del processo (tenutosi il 12-3) una «robusta» delegazione operaia si è recata alla sede dell'FLC per imporre 4 ore di sciopero generale per tutte le imprese edili, cui ha dovuto associarsi anche l'FLM per quelle metalmeccaniche, e per ottenere i pullman necessari per andare tutti a Milano al processo.

Forti dello sciopero delle imprese, della adesione degli studenti e dei proletari in lotta per la casa e di numerosi CPS di Busto Arsizio si riusciva quindi ad imporre lo sciopero generale alla Montedison, isolando quei pochi gruppi omogenei di impiegati, di lavoratori e di dottori che avevano fatto sapere di non partecipare perché lo sciopero «era stato indetto da Lotta Continua».

La sconfitta della destra è apparsa in tutta la sua evidenza il giorno del processo, allorché i due pullman prenotati dai compagni a nome del sindacato, venivano riempiti e si doveva improvvisare una ventina di macchine per portare da Busto a Milano circa 250 compagni, senza poter far fronte alla volontà di partecipazione degli operai del turno smontante che avevano fermato gli impianti.



Lo sciopero generale a Trento: subinari per i prezzi ribassati

CENTINAIA DI DONNE, PENSIONATI, PROLETARI APPLAUDONO IL CORTEO CONTRO IL CAROVITA INDETTO DA L. C.

Pescara: «prezzi politici, andiamo in prefettura, organizziamoci per la lotta dura»

PESCARA, 30 — Più di 500 compagni hanno partecipato sabato pomeriggio al corteo indetto da Lotta Continua contro il carovita, per i prezzi politici per la fine dei governi DC. Il corteo era aperto da uno spezzone di donne del quartiere di via Sacco, con lo striscione: «Donne organizziamoci, andiamo in prefettura, ribassiamo i prezzi con la lotta dura», che hanno riproposto con combattività gli slogan contro il carovita e per l'aborto libero gratuito e assistito. C'erano anche i ragazzi di via Sacco con uno striscione fatto interamente da loro, che richiedeva gli impianti sportivi e i servizi sociali per il quartiere. Seguivano poi i compagni di tutte le sezioni. Uno slogan ricorrente:

«Sacrifici non ne faremo più, governo Moro ti butteremo giù». Eccezionale è stata la partecipazione di centinaia di proletari e donne e di pensionati che hanno fatto ala al corteo per tutto il percorso; certamente questo coinvolgimento è stato uno degli aspetti più positivi di tutta la manifestazione.

Il corteo si è fermato a lungo davanti ai Grandi Magazzini, qui un compagno di Radio Pescara Proletaria, che faceva interviste lungo tutto il corteo, ne ha raccolta una, telegrafica, ma molto significativa: D.: che ne pensa degli aumenti? R.: uno schifo. D.: e del corteo? R.: bellissimo. D.: andiamo in prefettura? R.: subito!

Il corteo di sabato ha avuto per la classe operaia e per i compagni di Pescara una grande importanza. Lotta Continua è stata l'unica organizzazione che si è assunta il compito di rispondere alle misure anti proletarie di Moro, dando l'indicazione precisa di scendere in piazza.

E questa risposta assume una maggiore importanza se si pensa che il sindacato nello sciopero di giovedì 15 non ha trovato di meglio che rinchiusi in un cinema con pochi intimi. Questa carica di combattività e di lotta deve continuare ora nei quartieri per costruire l'organizzazione necessaria per imporre al sindaco l'apertura di spazi comunali a prezzi politici.

5000 COMPAGNI ALLA MANIFESTAZIONE INDETTA DALLA SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Torino: passa il corteo, si riprendono le case



Torino: un'immagine della manifestazione di sabato indetta dalla sinistra rivoluzionaria

TORINO, 30 — Il corteo di sabato a Torino, indetto unitariamente dai compagni della sinistra rivoluzionaria contro il governo Moro, contro il carovita, è stato particolarmente bello e combattivo: in piazza non c'erano solo i militanti delle diverse organizzazioni, ma i proletari che hanno dato vita alle lotte nelle fabbriche, nei quartieri, degli ultimi mesi. In testa al corteo (alla partenza c'erano 5000 compagni, ma poi il corteo è andato sempre più ingrossandosi) c'erano gli operai di Mirafiori, poi gli occupanti delle case, i disoccupati organizzati, e uno spezzone di sole donne, centinaia di compagne. Passando in Via Garibaldi, sono state riacquisite le case che erano state appena sgomberate: le parole d'ordine degli occupanti erano riprese da tutto il corteo, scandite con forza o cantate: «nelle topaic ci vadano i padroni!», «10-100-1000 occupazioni!». A Porta Palazzo erano le donne che inventavano sempre nuovi slogan: «la donna a far la spesa esce pazza, basta coi padroni, sta' brutta razza!». Davanti al municipio hanno parlato un occupante, rappresentanti delle tre organizzazioni presenti (Lotta Continua, A.O., PDUP), e una compagna operaia della Sagra, una fabbrica occupata. Al termine della manifestazione un gruppo di compagni dell'Unione Inquilini è ripartito in corteo per andare a occupare uno stabile di via S. Francesco d'Assisi.

non state appena sgomberate: le parole d'ordine degli occupanti erano riprese da tutto il corteo, scandite con forza o cantate: «nelle topaic ci vadano i padroni!», «10-100-1000 occupazioni!». A Porta Palazzo erano le donne che inventavano sempre nuovi slogan: «la donna a far la spesa esce pazza, basta coi padroni, sta' brutta razza!». Davanti al municipio hanno parlato un occupante, rappresentanti delle tre organizzazioni presenti (Lotta Continua, A.O., PDUP), e una compagna operaia della Sagra, una fabbrica occupata. Al termine della manifestazione un gruppo di compagni dell'Unione Inquilini è ripartito in corteo per andare a occupare uno stabile di via S. Francesco d'Assisi.

5.000 COMPAGNI IN PIAZZA PER LA SCARCARAZIONE DEGLI ARRESTATI E LA ABROGAZIONE DELLA LEGGE REALE

PADOVA - Sabato una grande prova di forza della sinistra rivoluzionaria

Dopo due settimane, in cui Padova era stata posta in stato d'assedio dai carabinieri e dalla polizia, la sinistra rivoluzionaria ha dato sabato 27 marzo una grande prova di forza, di unità e di capacità di mobilitazione di massa. La manifestazione unitaria di tutta la sinistra rivoluzionaria era stata promossa per denunciare e sconfiggere il disegno reazionario che mira a mettere la città in stato di assedio permanente di fronte alla profonda radicalizzazione ed estensione della lotta operaia e proletaria, per imporre la scarcerazione dei 5 compagni arrestati giovedì 18 marzo e per sviluppare una ampia campagna antifascista e antidemocratica contro il governo Moro e per la

abrogazione della legge Reale. Dopo il divieto della manifestazione indetta per lunedì 22 marzo (imposto con un dispiegamento di forze di polizia, che hanno continuato a controllare militarmente Padova senza interruzione dopo la convocazione armata del 18 marzo alla mensa San Francesco e in piazza dei Signori), già lo sciopero generale del 25 marzo aveva dimostrato la profonda disponibilità alla mobilitazione delle masse, quando sotto la direzione dei comitati di quartiere dell'Arcella e di San Carlo e con l'impegno prioritario di Lotta Continua, migliaia di operai, donne, pensionati e studenti avevano abbandonato la piazza del comizio sindacale e si erano diretti

in prefettura, facendo ricevere una propria delegazione dal prefetto stesso («ma bisogna prima fissare un appuntamento»), avevano obiettato i sindacalisti del PCI) e presentato una mozione sui prezzi politici. Allentata la morsa per lo sciopero generale, le truppe di Cossiga si sono ripresentate con uno schieramento provocatorio alla manifestazione di sabato 27. Ma ogni tentativo di intimidazione è servito solo a rafforzare la volontà di lotta dei 5 mila compagni presenti. Dopo i comizi tenuti in piazza Insurrezione da Marco Beato e da Gianfranco Moriani, membro della Segreteria del Consiglio di Zona di Mestre e Marghera, il corteo ha attraversato per due ore tutta la città,

ta, e si è ulteriormente rafforzato lungo il percorso, concludendosi infine in piazza dei Signori.

NUOVO ATTIVO PROVINCIALE

Domenica 4 aprile alle ore 10 nella sede di via Cavour 34 attivo provinciale. O.d.g.: situazione politica e stato dell'organizzazione. Devono partecipare anche i compagni di Sedilo e Bonorva.

PESCARA RIUNIONE REGIONALE

Oggi, mercoledì alle ore 15,30 riunione regionale dei responsabili degli studenti di tutte le sezioni. O.d.g.: 1) preavvicinamento al lavoro; 2) Verzo.

Diffondiamo il giornale allarghiamo la sottoscrizione di massa

Sede di TRENTO:
Raccolti dai compagni 1.000.000.

Sede di TREVISO:
Raccolti allo sciopero generale durante il blocco stradale: Aldo operaio Ir - 500, Camillo supplente 1.000, Patrizia e Ariella lavoratrici 2.000, Francesco studente 100, Lucia studentessa 200, alcuni operai e proletari 10.000; Sez. Centro: Silvana 5.000, Renata 500, i compagni 3.425, Idilia 5.000, Gilberto 2.000; Sez. Villorba: Due compagni medici 20.000, Fabio 500, Maurizio studente 200, Checco 1.200, Sez. Conegliano 11.300.

Sede di TRIESTE:
Angelo 1.000, Elena 1.000, Antonella Ist. Prof. Sandrinelli 500, Cristina Ist. Prof. Galliani 500, Adriano università 500, vendendo manifesti 3.000, un volantaggio 1.360, vendendo il giornale 1.500, Antonio 5 mila, Angelo partigiano 1.000, Massimo 2.000, raccolti da Bruno al concerto di Napoli centrale 2.300, Mauro 10.000, raccolti tra i compagni 6.500.

Sede di UDINE:
Alberto 25.000; Sez. Pordenone: Mauro 1.150 Umberto 5.000, studenti geometri 1.500, Annalisa 500, Aurelio 10.000, Gianni 5.000.

Sede di MILANO:
Sandro ed. Prof. 5.000, Armando e Gigi 4.000, CPS VI liceo 7.000, raccolti al Feltrinelli diurno 3.500, CPS Brera Milazzo 5.000, Federico 60.000, Silvio 50 mila, Pitane 10.000, Laura 3 mila, Un'autocoscienza 5 mila, Loris 3.000, i senza casa organizzati di Viale Piave: Astorino 850, Antonia 350, Loredana e Nicola 3.500, Bianca 500, raccolti alla Pirelli 4.000, compagni assicurazione L'Abelle 14 mila, i compagni della sezione 25.000; Sez. Gorgonzola: Giovanni 500, Giancarlo 9.000, Ciccio 7.500, Sachs 1.000, lavoratori Neotron 3 mila, lavoratori Rank Xerox 40.000, nucleo Limito 2.350; Sez. Università: Sandrino 5.000; Sez. Sesto: raccolti alla Magneti Marelli 5.000, raccolti alla Breda Siderurgia: Teo 1.000, De Fronzo 1.000, Schiavo 1.000, Garzanti 1.000, Scalabri 1.000, Molinari 1.000, D'Alò 100, Matteacci 500, Galimberti 2.000, Rosa 2.000, Mazzola 1.000, Gorgogione 500, un compagno 1.000, la sezione 5 mila; Sez. Rho: Rotti 10 mila; Sez. Cinisello: Franca 300, un operaio 500, un operaio farmacologico 500, vendendo giornaletti 700, raccolti alla festa del Circolo Giovanile di Borgomastio 5.350, genitori di un compagno 3.000, raccolti

da Ileana 3.500, raccolti da Tom 2.500, Aldo 1.000, Pippo 3.000, raccolti alla Tonelli, Roberto 500 Fulvio 1.000, Guido 500, Guido di A.O. 500, Enzo 1.000, Stella 1.500, Roberto studente 2.000, Maria 500, raccolti alla Breda Terzo, Enrico 1.000, Roberto 500, Lamberto 1.000, Luciano 1.000, Amato 2.000, Lele 500, Boscchi 50, Filippo delle 150 ore 500, Tom 2.000, un compagno 500, Giovanni 70 mila; Sez. Limbiate: circolo giovanile 3.000, operai Sria Varedo: Franco 500, Giovannino 500, Franco 500, Rino 500, Vitalio 500, Renzo 500, Checco 500, Genaro 500; raccolti da una compagna al centro recupero drogati di Mombello 10.000; Sez. Giambellino: i militanti 46.000, compagni della Banca Commerciale 19.700, raccolti allo sciopero generale 6.250; Sez. Università: Giulio 10 mila, un universitario 5 mila, i compagni 10.000, Carlo di Scienze 3.000, Nucleo Medicina: Beppe, Piero e Paolo 12.000; Sez. Bovis: raccolti da un compagno: Alberto 1.000, Mosa 1.000, Bassi 1.000, Vitti 1.000, Buzzolo 1.000, Mimma 2.500, Caterina 2.000, Micio, Luca e Giancarlo 1.500, compagno di A.O. 1.000, i militanti 40.000, raccolti al nucleo Cremona 2.500, Elena e Maria 1.200, una simpatica signora 1.000; Sez. Lambrate: i compagni 14.000, Lino 10 mila, Roberto Cesi 10.000, lavoratori Bionvega 10.000, Agostino Rosacometa 10 mila, Claudio 15.000, i piazza allo sciopero generale 15.500; Sez. Sempione: Nucleo piccole fabbriche: Massimo 30.000, Piero 30 mila, Divel 12.000; Sez. S. Siro: i compagni 15.000, raccolti in piazza allo sciopero generale 9.000, i Cps 20.000; Sez. Insegna: Pinuccio 10.000, vendendo il bollettino 1.000, Ronchetto 4.000; Sez. Bicocca: due compagni Pci e Pdup dell'Enel 2.000, una sera da Strippoli 2.000, raccolti ad un picchetto 2.000, Antonio ferroviere 10.000, Condrea ferroviere 5.000, raccolti al Cesare Correnti IA fotografi 1.500, II B fotografi 700, III B fotografi 1.300, nucleo L.C. 1.500, un esercito democratico 20.000, raccolti all'Accademia di Brera 8.000, raccolti alla Mondadori 70.000, CPS S. Siro 8.000; Sez. Bicocca: raccolti ai comitati di quartiere Isola e Bicocca: Lello 1.500, Marilena 1.000, Bove 1.000, papà di Fabio 1.000, Antonio Isola 1.000, Resta 1.000, Emilio 1.000, Maurizio 2.000, Stefano 1.000, Paola 1.000, Giorgio

500, Natalino 1.000, Napoli 1.000, un biglietto del derby 2.000; Sez. Sempione: Bruno 5.000, Bruna 10.000, Carlo 10.000, Cps Becarria 4.000, un compagno 3.000, nucleo maestri: Angela 6 mila, Liliana 6.000; Sez. Romana: i compagni 13 mila; Sez. Bovis: Rosario 16.000, Giancarla 1.500, raccolti all'ufficio ipoteche 2.500, scuola media Morelli: Aldo 5.000, Bruna 1.000; Sez. Sud Est: Salvo 50.000, Remo 5.000; Sez. Limbiate: Tarcisio 10.000, Mario e Flavia di Palazzolo 10.000; Sez. Monza: Guido 6.000, operai Phillips 4.000, raccolti allo sciopero generale 6.500, nucleo Seregno 15 mila, nucleo Desio 7.000, Colombo A. 4.000, i militanti 32.500; Sez. S. Siro: Dario 10.000

Sede di BERGAMO:
Sez. M. Enriquez: Cps artistico 1.500, raccolti da Paola all'IPF 2.000, raccolti durante il corteo del 25 tra gli ospedalieri 19.500, nucleo seriate: coordinamento operai Val Cavallina 2.500, due compagni 500 mila, operai Ftaliti: Marco 2.000, Giovanni 1.000, tra i compagni: Mario 11.000, Gianni 4.000, Bruno 1.000, Piero 10.000, Giovanni 500, sottoscrizione di massa: Capelli 10.000, Franceschi 5.000; Sez. Valbrenbana: zio 2.000, musica 3.000, Torre 1.000, Ebo Lebo 1.000, Charli 5.000, Dom Bairo 5 mila, Ceschi 1.000, vendendo il giornale 1.000; Sez. Palazzolo: sottoscrizione di massa a Sarnico 12.550; Sez. Isola: un operaio Philco 1.500; Sez. Osio: sottoscrizione di massa alla Dalmine 15.000

Sede di BRESCIA:
Sez. Villa: 12.550, Pietro e Grazia 5.000, Luciano 4 mila, Claudio trentino 2 mila, Paride 1.070, Gerardini della Stefano 4.000, Istituto magistrale Gamba 8.120, operazione commerciale 5.000, Mariuccia del Tartaglia 1.000, vari studenti 2.010; Sez. Villa II versamento 37.450, collettivo politico Liceo Marelli di Gardone 4.750, Itis Gardone: Pepi, G.R., Sergio Mandora, Rizzini, Borsi, Damiani, Rovella, 3.800; Sez. Brescia: un compagno 5.000, un compagno 1.500, un insegnante Abba 5.000, Marino 2.500, quattro proletari 2.500

Sede di COMO:
Franca della Voltiana 2.000, raccolti a S. Martino 16.000, sindacalista Fic 1.000, Lino 1.000, Mauro 500, operaie Larianella 500, Liceo scientifico 4.260, Walter 500, Maria Teresa 2.500, Emilio 500, Fulvio 4.000, Sede di LECCO:

Nucleo Merate: Pietro 3.000, Chicco 500, vendendo il giornale 700, i compagni 30.000.

Sede di NOVARA:
Sez. Verbania: I militanti 50.000; Sez. Novara 23.000.

Sede di PAVIA:
Vincenzo 5.000, Cellule quartieri 20.000, Magni 20 mila, Studenti Liceo Scientifico 1.750, Compagne Magistrali 1.800, Raccolti allo sciopero 14.650, Luca F. 10 mila, Lela 3.000, Plinio 1.500, Bruno di Broni 1.000, Gigi 5.000; Sez. di Vigevano: Sottoscrizione di massa 48.000, ospedale CTO: Rita 10.000, Gianni 1.000, Angelo 1.000, Leo 500, Pierre 1.500, Laura 5.000, Gianni 1.000.

Sede di VARESE:
Vendendo 200 giornali alla manifestazione del 25 11.200, vendendo il giornale 17.000, un operaio Isella Pastena Harley Davidson 1.000, Studenti Classico 1.500, Chiara B. 5.000, Elena e Tiziana 400, Maurizio 500, Massimo 500, Nando 500, Mimmo 1.000, Angelo Pdup 500, Tiziano 1.000, Walter 1.500, Fabio 1.000, Nedo 700, Raccolti in sede 1.500, Ass. Itis e Professionali 5.700, Operai Ire 4.700, Itis Beccaro 12.000, Luca di A.O. 1.000, Raccolti da Mauro in piazza 6.000, Massimo 2.000, Brumara 1.000, un compagno della Ire 1.000, Matteo e Alba 5.000, Busto Arsizino: Daniele e Maurizio 50.000.

Sede di GENOVA:
Sez. Sestri Pon.: un pid 2.000, due pensionate 1.000, un autoriduttore 500, Dino australiano 1.000, racc. da Maria e Luisa tra i disocc. 8.000, raccolti tra i giovani del centro sociale 2.500, Gianni centro sociale 1.000, vendendo il giornale il 25 marzo 2.300, nucleo Italcantieri, buono 2.000; Sez. Sampierdarena: una donna per l'autorizzazione 5.000, Cps Chimico 9.000; Sez. S. Teodoro: Luigi L. 5.000; Sez. Chiavari, Franco 5.000; Sez. S. Fruttuoso: vendendo il giornale il 25 marzo 3.300, raccolti a medicina 3.000, raccolti a Cervarona 10.500.

Sede di LA SPEZIA:
Sez. Sarzana: i compagni 43.000.

Sede di BOLOGNA:
Cps medi: Fermi 9.170, parenti della Paola 5.000, Copernico 18.300, Righi 17 mila 400, Valeria del Galvani 1.000, ITIS 16.940, una compagna femminista 1.000, Gabriella 400, Galvani 15 mila 900, Sirani 1.250, IV Istituto 2.940; Sez. Università: Claudia 5.000, raccolti a ingegneria 5.000, cellula chimica industriale vendendo il giornale 1.000, colletta III anno 1.500, Lucia 500, Abramo 5.000, Amod 500, M. Leonardo 3500, Pino 200, Giancarlo 350, Paolo doc. dem. 250, Giovanni 500, Franco 150, Edda doc. dem. 2.000, Nodas 500, Salvatore 500, Angelo 500, Docente democratico 1.000, Marco 1.000, Doc. democratico 10.000, Gianni doc. dem. 1.000, Gabriella 1.000, Piero 1.000, Vincenzo 1.000, Vincenzo 1.000, Sandro 500, Bortoli 500, Annamaria 200, Compagna palmanese 500, Emilio 500, Pasquale 500, Fiorenzo 500, Franco 500, Raccolti all'Università 3.900, CPS Giurisprudenza 6.400; Sez. S. Donato: sottoscrizione 15 mila; raccolti ad una festa 14.200, Annibale 5.000, ferroviari 13.000, maestri all'attivo sindacale 2.000, i compagni della sede, Laura 2.000, Cesare 10.000, raccolti da Claudio 33.000, un compagno 4.500.

Sede di RIMINI:
Sez. Riccione 110.000.

Sede di FIRENZE:
I militanti 25.000, Il compagno P. 30.000, raccolti in sede 2.750, un compagno 2.000, raccolti al vernissage 29.500, manifestazione indetta da L.C. contro il carovita 30.000, un compagno 1.000, sottoscrizione allo

sciopero generale 48.250, Iti Leonardo 1.500, FFAA, Gisella 3.000, Nucleo Osmano, ole 10.000; Sez. Firenze Est, Giovanni 1.000, Giovanni il premio di produzione 30.000, nucleo università casa dello studente: Ugo .000, Luisa 500, Maria Antonietta 500, compagni di lettere 500.

Sede di PISTOIA:
Pietro 1.000, Franco PCI 1.000, Stefano Pdup 1.000, Morello PCI 1.000, Gabriele 2.000, Barbara 1.000, Berto 3.000.

Sede di SIENA:
Sez. Colle: Sandra, Lotta, Elena, Marinella, Lorella, Gianna, Patrizia e un compagno 4.500, Cellula Ospedaliere sottoscrizione di massa 30.000, Loretta per il giornale 10.000, Gerry il piazzolo 3.000, simpatizzante Cesam 6.500, Cellula insegnanti vendendo il bollettino 5.000, Sergio 1.000, Fabio P. 1.000, CPS Liceo Scientifico 6.000, CPS Magistrali 1.750, vendendo il giornale al centro elettronico 1.000, vendendo il giornale il 25 marzo 1.900, Fabio e Patrizia 50.000, Cellule Ires: Rao 500, Papini 2.000, Mirando 1.000, Butini 500, Pierino 500, Tersilio 500, Mauro 3.000, vendendo il bollettino operaio 4.500, i compagni 33.500.

Sede di PISA:
Cesare 100.000.

Sede di LIVORNO - Grosseto:
Sez. Grosseto: Roberto 20.000; Sez. Piombino: Della Lena artigiano 1.500, Ulisse insegnante 10.000, Sergio S. insegnante 10.000, Lorenzo operaio 3.000, Licia commerciante 20.000, G. compagno simpatizzante 10.000, la sezione 45.000.

Sede di MASSA CARRARA:
Primo contributo licenziati organizzati della Bario e Mario Turba occupante Villetta 45.000.

VERSILIA:
Sez. Viareggio Darsena: raccolti da Paolo 9.000, raccolti al blocco ferroviario 2.000, i lavoratori del forno CRAP 3.000, Raffaello, Giuliano, Maria e Anna 22.000, 50 studenti del Nautico 7 mila, due compagni netturbini 1.000, un operaio cantiere navale F.B. 500; Sez. Varignano: due compagni 3.500, un proletario del quartiere 1.000, vendendo magliette 1.500, vendendo carta 4.000, gli abitanti del quartiere 20.000; Sez. Centro: vendendo il giornale 8.000.

Sede di ANCONA:
Sez. Chiaravalle: i militanti 15.000, raccolti tra i simpatizzanti 21.000.

Sede di PESARO:
III versamento: 37.000.

Sede di S. BENEDETTO:
Raccolti dai compagni 21 mila.

Sede di L'AQUILA:
Sez. Sulmona: dipendente ospedale 5.000, Emidio 1.000, Pid di Simisola e Portici 1.000, Nico 5.000, Operaio Parmalat 2.000.

Sede di ROMA:
CPS Fermi 4.400, Collettivo Visconti 5.000; Sez. Primavalle: Enzabla e Alberto 10.000, compagni e lavoratori della sede centrale del Cnen 36.000, lavoratori del Diaz 5.000, Mario 5.000; Sez. Garbatella: Giovanni del quartiere 4.500, vendendo il giornale al Testaccio 2.500, amico di Sorretti 1.000, un compagno del PCI 10.000, Michele 2.000, compagni di architettura 7.000, Anna e Stefano 5.000, zio Gino 5.000; Nucleo Acilia: raccolti dai compagni di Acilia 4.500, Italo operaio 5.000, raccolti da Carlo a cena 1.000, Claudio pid 250, due disoccupati 450, una compagna 300; Sez. S. Lorenzo: Margherita, Nanni, Nino 3.000, Ciambella ferroviere 2.000, Gabriella e Cesare 30.000; Sez. Tufo: Elide 20.000; Marcello 2.500, Cioppier 1.000, Sandro 100, Peppino 250, Giolli 150, Vito 100, Raccolti da un simpatizzante 2.900, IV Liceo Artistico 10.000, raccolti all'attivo dei compagni 37.600, raccolti ad architettura da Lidano 16 mila 500.

Sede di TORINO:
Sez. Moncalieri: Ilte II versamento 22 sottoscrittori 38.000, Ilte III versamento 32 sottoscrittori 26 mila, i militanti 40.000; Sezione Grugliasco: Stefania 2.500, Amici di Totò 4.500, Darbi 10.000, Bidello Liceo Rivoli 1.500, Marlena 3.000, Silvana 1.000, N.N. 10.000, Mauro 2.500, Daniele 1.000, due compagni di D.P. 1.600, Marino della Bertone 5.000, Mario 5.000, Totò 1.500, raccolti al liceo da Filippo 3.260, Totono 2.000, vendendo il giornale 1.000, operai Silma 1.000, Roberto 2.000, Meda 4.000, Cellula Gallino: Antonio 500, Aldo 500, Pasquale 1.000, Bruno 500, Ugo 1.000, Gianni 500, Piero 500, un autonomo 1.000, due operai Graziano 1.000, Bidelli Rumi 4.000; Sez. Lingotto: Gianfranco 2.000, Fulvio 3.000, Renza 50.000, CPS medico vendendo il giornale 10 mila 780, Silvio 1.000, Antonio 1.000, Vicki 15.000, tonio 1.000, Vichi 15.000, Alcutre compagni 20.000, Alcutre compagni 30.500, cellula Microtecnica: Gianni 2.000, Rosalba 5.000, Cellula FF.SS.: Ignazio 5.000; Sez. Vanchiglia: Giuseppe 5.000,

Palazzo Nuovo 23.000, Lionello 500, vendendo il giornale 750, insegnanti Gramsci: Mirella 2.000, Mario 1.000, Sabine 5.000, vendendo il giornale a Palazzo Nuovo 14.250, Lagrange, bidelli e insegnante 2.000, Gigi 10.000, Franca 10.000; Sez. Ivrea: vendendo calendari 26.000, cellula Olivetti-S. Bernardo: i giovani operai 2.150, Olivetti ICO: 11.300; Studenti di Castellamonte: 2.450, Carla 10 mila, operaio Montefibre 1.000, VII ENAIP 2.000, palazzo Uffici 6.000, CPS Castellamonte 3.150, CPS ITIS 1.150, vendendo il giornale 3.700, raccolti da Libero e Massimo, due compagni di 13 anni 13 mila, Romano 5.000, Ida 5.000, Fox 2.000, Nando e Roberta 10.000, Ermanno 1.000; Sez. Borgo Vittoria: Peano 8.000, i compagni 30 mila, Ada 35.000, Enzo 10 mila, Franco e Albertina 50.000; Gianni di Corio 6.000; Cellula Michelin: Claudio 5.000, Paola 2.000, Claudio 5.000, Beppe 5.000, Roberto 400, Patrizia 1.000, Franco 2.000, Mario 1.500, Salvatore 500, Michele 1.000, Fausto 500, Giuseppe 500, Agostino 1.000, Piero 500, vendendo il giornale 4.000, Elles 2.000; Sez. Chieri: i militanti 60.000; Sez. Barriera Milano: vendendo il giornale alla SPA 2.600, Rocco 1.000, Biagio 2.000, Paolo 1.000, Spa Stura 3.000, raccolti al Gramsci 8.300, Luciano FF.SS. 10.000, Settimio 1.000, commissione lotte sociali 20 mila, vendendo il giornale il 25 marzo 3.600, vendendo il giornale il 27 marzo 7 mila, i militanti 20.000, Il Artistico 2.000; Sez. Borgo S. Paolo, cellula Lancia: Fernanda 5.000, Giovanni 5.000, Luca 5.000, Franco 5.000, Gianni 5.000, un operaio 1.000, raccolti tra i compagni 5.000; Cellula Aeritalia: Mimmo 3.000, Collaudatore 500, Tonino 500, Piero 500, Aldo 500, Elvi 500, Operaio 500, Mimmo 500, Ceppo 500, Guido 500, Giuseppe 2.000, Beppe 1.000, Marcello 1.000, un operaio 500, un impiegato 800, i compagni 4.000, i militanti 21.000, sottoscrizione pid alla Cavour 6.000; Cellula Materferro: 7.000, raccolti all'UITA 3.550, Giulia 500, CPS VI ICC 2.800, Giulio 5.000, raccolti alla Lancia 7.100, vendendo il giornale il 25 marzo 9.000, Lele 500, Franco della SPA 5.000, vendendo il giornale al Sommeiller 750; Sez. Centro: Giorgio fotografo 20 mila, Karl e Sergio 10.000, compagni Banco di Napoli 14.000, Giorgio e Rita 20 mila, Cellula IVA 74.000, Studentesse Boselli 12.000, nucleo infermieri psichiatrici 7.000, compagni della media Pascoli 2.000, cellula Provincia 15.000, Stirling 1.500, Giorgio 16.000, Compagni SEFI 12.500.

Sede di FROSINONE:
Compagno bancario 5 mila, Peppe 2.000, Fratello di Peppe 500.

Sede di LATINA:
Sez. Sezze: raccolti alla mostra sul carovita 9.000, vendendo il giornale 5.000; Sez. Cisterna: i compagni 2.500.

Sede di NAPOLI:
Sez. S. Giovanni 50.000.

Sede di CATANZARO:
Raccolti dai compagni 37.485.

Sede di COSENZA:
Compagni di Diamante 3.000.

Sede di REGGIO CAL.:
I compagni della sede 8.000.

Sede di MESSINA:
Sez. Tortorici: raccolti all'ITC di Capo d'Orlando 3.500, Franco 500, Antonella 500, Carmelina 500, Irene 500, Sara 1.000, Sebano 500.

Sede di CAGLIARI:
Compagni casa dello studente 11.000.

EMIGRAZIONE:
Raccolti dal Teatro operaio a Berlino 76.800; raccolti dal Teatro operaio a Berna 36.000; Da Monaco: Gianfranco T. 10.000.

Sede di RIMINI:
Sez. Rimini: Adele 500; un gruppo di compagni di Borgomaggiore RSM 5.000, e Soanes 1.000, un compagno GIOC. Cacci 1.500, Gio 500, Attilio 1.000, Nato 200, Renzo 1.000, Gabriele 1.000, Cesare 5.000, Grazia 1.000, Paolo 500, Anna 4.000,

I nostri conti

In questi ultimi mesi le nostre crisi finanziarie si sono fatte sempre più frequenti e gravi, tali da mettere continuamente in pericolo la sopravvivenza del giornale; ed ormai ogni mese le « corse per riuscire a farcela » sono diventate una caratteristica costante.

Questo per due motivi; da una parte la sottoscrizione non riesce ad avere mai un ritmo costante e puntualmente al 15 del mese è di 10 milioni sotto l'obiettivo; dall'altra, rispetto alle spese che avevamo dato un anno fa al congresso, i nostri costi sono aumentati di circa 10 milioni.

Diamo qui due bilanci tipo di spesa uno per il giornale e uno per le spese centrali del partito.

Questa situazione, che va avanti da alcuni mesi, ha non solo determinato un aumento complessivo dei nostri debiti, ma ha fatto sì che gli impegni di pagamento che siamo costretti a prendere con i nostri fornitori non siano più derogabili, senza che venga a mancare un servizio essenziale per la vita del quotidiano.

SPESE MENSILI PER IL GIORNALE		SPESE MENSILI PER IL CENTRO DEL PARTITO	
Luca	150.000	Spese di propaganda	1.500.000
Telefoni	1.500.000	Spese per C.N., segreteria e commissioni	2.230.000
Agenzie di infor.	2.869.000	Rimborsi a compagni	2.500.000
Stampa per il gior.	20.000.000	Viaggi vari e cont. straordinario	500.000
Stampati vari	300.000	Contributi a sezioni	3.300.000
Carta per il giornale	10.500.000	Telefoni	2.000.000
Trasporti carta	360.000	Contributi a Circoli	200.000
Trasporti aerei e F.S.	2.360.000	Convegni, manifestazioni (media mensili)	2.000.000
Trasporti auto con altri quotidiani	7.165.000		
Autotrasporti vari	2.040.000		
Trasporti a mezzo nostro	3.200.000		
Benzina	700.000		
Manutenzioni e rate auto, telescriventi e varie	700.000		
Foto	250.000		
Compensi agenzie di distribuzione e crediti inesigibili	5.496.000		
Spese postali	500.000		
Allestimento giornale	1.900.000		
Spese di cancelleria, legali e varie	560.000		
Giornali riviste	320.000		
Interessi passivi	150.000		
Rimborsi a compagni	4.500.000		
TOT.	65.520.000	TOT.	14.230.000
		Totale complessivo:	79.750.000

Oggi la crisi è particolarmente grave, perché non solo il debito accumulato dalla sottoscrizione è di circa 20 milioni (a cui si aggiunge il disavanzo derivante dall'aumento dei costi), ma anche perché i mesi di marzo e aprile erano i mesi in cui avevamo preventivato che la tipografia cominciasse a funzionare alleviando i costi di stampa: questo non è ancora possibile, sia perché i soldi raccolti, 76 milioni non sono ancora sufficienti, sia per difficoltà organizzative.

A fronte di una parte del debito accumulato abbiamo un credito di circa 75 milioni verso lo stato per il rimborso IVA e di circa 20 milioni verso l'ENCC per il rimborso sulla carta. Questi crediti, di cui dovevamo riscuotere parte nei mesi di febbraio e marzo, a causa delle lentezze burocratiche, (in buona o cattiva fede) non sono ancora arrivati, e se arriveranno non sarà prima di maggio.

E' quindi fondamentale che in questo periodo particolarmente critico riusciamo a fare tutti gli sforzi per tenere in vita il giornale e oggi questo dipende esclusivamente dai soldi che riusciamo a raccogliere di sottoscrizione.

Per quanto riguarda la « Tipografia 15 giugno » è necessario intensificare e accelerare la vendita delle azioni, perché anche dalla sua entrata in funzione in tempi brevissimi dipenderà se riusciamo a continuare o no.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI:
Russell 10.000, Franco N. 20.000; Bruno G., Roma 1.500; due compagni di Piazza Bologna 1.500, Herbie e Donatella 2.000, Mario R., Milano 1.000, L.R., Firenze 340, Antonio D.P., Milano 1.000, Compagno Arturo - Roma 20.000, S.R., Castelnuovo Val di Cecina 10.000, Compagno Lillo, Agrigento 2.350, un compagno - Milano 300, Abramo Z. - Brescia 30.000, una compagna 10.000, una compagna di 58 anni, per i compagni caduti 5.000, Daniele - Roma 5.000, Pietro - Palermo 1.000.

TOTALE: L. 6.978.180.
TOT. PREC.: 14.573.070.
TOT. COMPLESSIVO: Lire 21.551.250.

Il 10 e 11 aprile coordinamento dei responsabili del finanziamento

Con il coordinamento del 14/15 febbraio sul finanziamento la diffusione abbiamo iniziato una discussione che cercava di promuovere in maniera più ampia e articolata in tutto il partito il dibattito su questi temi. Abbiamo cercato di analizzare la nostra esperienza passata per riuscire a capire cosa aveva fatto sì che il significato politico del finanziamento fosse accettato da tutti come principio ma poi nei fatti trascurato e separato dall'attività quotidiana e ne avevamo individuato la causa principale soprattutto nel modo in cui veniva considerato e cioè solo come un mezzo per fare soldi, per sostenere la politica, non come uno strumento per farla. Nella discussione sul finanziamento erano i soldi al primo posto e non la politica. Abbiamo come centro grosse responsabilità, perché non siamo riusciti in questo periodo a portare a conoscenza del maggior numero di compagni, a parte il paginone dell'11 febbraio, i termini di questo dibattito.

Ma poiché la difficoltà più grossa che ci troviamo sempre ad affrontare è quella di riuscire a « fare la rivoluzione promuovendo la produzione », cioè a cambiare il nostro stile di lavoro continuando a raccogliere i soldi necessari, e poiché la discussione in alcune sedi è andata

Grandioso sciopero generale nei territori occupati

Per la prima volta dal '67 tutta la Palestina in lotta

Sul Libano: dove vincono le sinistre, il ricatto siriano: bloccati i rifornimenti a Fedajin e progressisti

GERUSALEMME, 30 — Le speranze di un prossimo rientro delle proteste arabe nelle zone occupate dagli israeliani sono miseramente crollate con la proclamazione dello sciopero generale degli arabi in Cisgiordania, indetto per oggi. I sionisti avevano creduto che sarebbe bastato riconfermare, tramite una nuova sentenza della magistratura, il divieto agli ebrei di «pregare» nella zona delle moschee di Gerusalemme, per far scordare alla popolazione dei territori occupati le discriminazioni e la brutale repressione poliziesca. Il dubbio che non si trattasse poi solo di una protesta a sfondo religioso si era fatto strada quando nei giorni scorsi alcuni sindaci di cittadine nei territori arabi occupati si erano dimessi, criticando la brutalità della repressione israeliana nei confronti delle manifestazioni arabe e l'instaurazione del coprifuoco in alcuni centri particolarmente «caldi». Il fatto che le giunte ed i sindaci dimissionari non fossero inseribili nel quadro di mobilitazione «sovversiva», perché elementi essenzialmente moderati, aveva messo alquanto in allarme le autorità sioniste che, per l'occasione, ed anche in vista della riunione speciale del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, nel quale tutti gli sguardi sarebbero stati puntati sulla Cisgiordania, si erano divise in «moderate» ed oltranziste. Le prime, capeggiate stavolta dal ministro della Difesa Simon Peres, propendevano per trattative atte a far tornare sulle proprie decisioni i dimissionari, mentre la seconda corrente, che fa capo

al primo ministro Rabin, era decisa alla prova di forza contro la mobilitazione. Ma la lotta degli studenti, dei contadini e di tutti gli altri settori dell'intera popolazione oppressa era continuata. Questo grandioso sciopero generale accompagnato da manifestazioni in tutta la Cisgiordania, che rappresenta in tutta la sua grandezza l'unità della popolazione araba, è il primo che sia mai stato indetto nei territori occupati.

Ma la sua importanza trascende già le limitazioni territoriali: la Galilea, essenzialmente esente, fino ad oggi, dai grandi movimenti di massa registrati invece in Cisgiordania, si sta mobilitando sul tema dello sciopero generale: contro l'israelizzazione forzata dei territori arabi, contro, soprattutto, il nuovo programma di requisiti di terreni coltivati da arabi, in Galilea come nei territori occupati. È sintomatico che questa mattina vi siano stati scontri violentissimi tra le forze dell'ordine israeliano ed i manifestanti arabi, che hanno provocato tre morti tra i manifestanti, oltre feriti innumerevoli ed una serie indiscriminata di arresti e di fermi: davanti alla presa di coscienza che la lotta araba è una lotta politica, diretta contro l'occupazione sionista, in quanto tale e non contro l'una o l'altra delle innumerevoli discriminazioni alle quali sono assoggettati le masse nei territori occupati, non stupisce che il sionismo abbia deciso di lasciar cadere le divergenze interne, scordando l'alternativa «moderata». Ed è ancora più sintomatico ed importante politicamente, che gli scontri ed i



L'«illuminata» occupazione israeliana in Palestina

conosciuto il leader della sinistra unita, «la cosa principale è consolidare ed incrementare ogni possibile successo sul campo». Anche se può essere possibile l'accordo politico auspicato dalla Siria (che prevederebbe per giovedì la riabilitazione del raggiungimento

nione del parlamento per un emendamento costituzionale per l'elezione di nuovo presidente prima dello scadere di sei mesi dalla fine del mandato attuale, le dimissioni di Frangie e l'elezione del nuovo presidente), accordo sostenuto da Arafat, è eviden-

te l'importanza che potrebbe rivestire un'ulteriore affermazione della sinistra sul piano militare, che garantirebbe tra l'altro una maggiore autonomia delle sinistre nazionali libanesi nei confronti di future pretese che avanzasse la Siria.

IL GOVERNO ITALIANO RICONOSCE LA GIUNTA, IL MSI ESPONE LA BANDIERA ARGENTINA

Argentina: inizia la lotta armata contro i golpisti

BUENOS AIRES, 30 — Dopo i primi giorni di assestamento del nuovo regime golpista, anche la resistenza armata si è fatta sentire. È stato ucciso ieri da guerriglieri sconosciuti il capo dell'ufficio operazioni (una specie di «antiterrorismo») della polizia argentina, Guillermo Ernesto Pavon, colpito davanti alla sua casa. Questa azione dimostrativa e vincente ha dato un chiaro avvertimento ai golpisti, il cui governo poche ore dopo avrebbe prestato giuramento. Il colpo è stato accusato in pieno: la giunta ha parlato di «estremismi di sinistra». Ma l'azione contro il capo-poliziotto non è la sola: per quanto scarse siano le notizie provenienti dall'Argentina, i segni di resistenza sono ormai molti. Decine di uomini armati sarebbero stati uccisi dalle forze repressive in seguito a scontri ed assalti a mezzi militari («Unità», tuttavia, dice che «non risulta in genere che si tratti di oppositori armati del colpo di stato; gli uccisi sarebbero invece guerriglieri di sinistra che hanno continuato le

vamente militare e con la micidiale stretta repressiva che sta attuando, pare avere tutte le carte in regola per essere definito dittatura fascista. La nomina di Videla a presidente della repubblica, capo della giunta e comandante supremo delle forze armate, cioè a dittatore assoluto, ribadisce questi sviluppi, anche se ne traspare il tentativo di fornire un'impressione di unità ai vertici che vorrebbe celare le forti contraddizioni tra gli stessi militari circa la via da seguire.

Da segnale e da valutare con tutte le sue implicazioni politiche la fretta con la quale il governo italiano, insieme ad altri di analoga fattura, ha voluto riconoscere il nuovo regime (la cui democrazia è ribadita anche dalla sostanziale soppressione della libertà di stampa mediante veline che impongono ai giornali «l'autocensura»). E ciò mentre nelle grinfie dei gorilla si trovano ben sei detenuti politici italiani, per i quali non si è ritenuto opportuno sprecare una parola. Una fretta che ben si concilia con l'iniziativa di molte sezioni del MSI, che hanno esposto in questi giorni la bandiera argentina in segno di entusiasmo per il nuovo fascismo latino-americano.

INDIA: DITTATURA E «LEGALITÀ»

NUOVA DELHI, 30 — Alla Camera degli Stati Indiani, il Nuovo Partito del Congresso ha ottenuto la maggioranza dei due terzi, con 165 seggi su 230 seggi. Questa maggioranza si aggiunge a quella già ottenuta dal partito di Indira Gandhi nell'altro ramo del Parlamento, e la mette in grado di mandare in porto qualsiasi emendamento costituzionale che essa voglia proporre. Ciò è tanto più grave in quanto che i diritti dei cittadini indiani, già resi sufficientemente alquanto dallo stato generale di emergenza indetto all'alba dell'autorità di Indira ed aggravato da una serie di misure repressive ed antidemocratiche, sono minacciati dalla possibilità che le ulteriori repressioni possano ricevere il crisma della «legalità».

DI NUOVO ARRESTATO MARCELINO CAMACHO

«Coordinazione democratica», accordo tattico dell'opposizione spagnola

Madrid, 30 — Il locale dove doveva svolgersi questo appuntamento-stampa era presidiato ieri sera dalla polizia che ha provveduto a identificare i giornalisti e a portare in questura i leaders dell'opposizione tra cui anche Marcelino Camacho. «Coordinazione democratica» sarebbe il nuovo organismo unitario dell'opposizione, raggruppante cioè i sette partiti che fino a oggi formavano la piattaforma di convergenza democratica e i cinque che formavano la giunta. La notizia dell'ubicazione era stata data con molto clamore negli ultimi giorni; gli accordi finali sarebbero basati sui seguenti punti: Esclusione dal nuovo organismo di tutte le associazioni di massa, culturali, nazionali ecc. che partecipavano alla giunta (esse dovranno raggrupparsi in un'altra struttura subordinata). Anche le personalità aderenti a titolo individuale dovranno raggrupparsi in un quanto mai eterogeneo «partito dell'indipendenza». Lo scopo di tutto questo è di non moltiplicare le possibilità di voto del partito comunista, cui aderiscono tanto associazioni quanto singole personalità. Sul programma vero e proprio la questione è soprattutto formale: i tre partiti che costituiscono l'ossatura del nuovo organismo — la DC, il PSOE e il partito comunista — divergono sul modo di formulare praticamente la stessa linea. In particolare il partito comunista non vuole oggi abbandonare la parola rottura che tanto prestigio ha tra le masse e invece della parola compromesso preferisce lo slogan del tutto equivoco di «rottura controllata». E' infine totalmente escluso che il programma di coordinazione democratica preveda un attacco alla monarchia. Ma la questione più importante è l'avveni-

re di questa stretta di mano tra socialisti, cattolici e comunisti. Questi ultimi cantano vittoria vedendo nella fase attuale l'esito di quasi due anni di lavoro per la costruzione di un blocco unitario che permetta la loro presenza nel futuro governo democratico. La realtà è però molto meno rosea. Il fatto di oggi è esplicitamente tattico, l'alleanza è cioè limitata alla sola conquista della libertà democratica, dopo di che ogni partito riacquisterà completa autonomia. Per i socialisti di Felipe Gonzalez è esclusa ogni ipotesi di alleanza strategica con il PC, anche se il PSOE come la DC non possono in questa fase rendere esplicito tutto il loro potenziale anticomunista. Appare ugualmente troppo ottimista considerare questa alleanza stabile fino al futuro governo democratico. Nessuno dei tre grandi partiti vuole né prevede una caduta verticale del regime e del suo governo; al contrario tutti puntano a un'estensione graduale della libertà, tale da non provocare situazioni di cui le masse si possano impadronire. Tempi lunghi, un processo di democratizzazione molto gradualistico e probabile che comportino la concessione della legalità alla DC e al PSOE, un regime di tolleranza per il PCI e l'esclusione dei rivoluzionari. E' questa l'unica soluzione prevedibile quando ci si pone nella prospettiva di un patto col governo e si rinuncia a far giocare i rapporti di forza tra le classi.



Manifestazione popolare a Barcellona

IN GERMANIA IN AUTUNNO SI VOTERÀ SULL'«EUROCOMUNISMO»

E' da un po' di tempo che in Germania federale si registrano importanti cambiamenti politici — a pochi mesi dalle elezioni generali, che si svolgeranno in ottobre — al cui centro sta sostanzialmente la «questione italiana», anche laddove questo legame non appare evidente a prima vista.

Vediamo rapidamente i fatti più rilevanti, a partire dai più recenti: il ripetuto pronunciamento del ministro degli esteri, il liberale Genscher, contro una partecipazione «dei comunisti» ai governi dei paesi della NATO, e — dall'altra parte — una notevole apertura dei giovani socialisti, gli Jusos, riuniti a congresso dopo lunga ibernazione e piuttosto profilati a sinistra, dopo aver retto il sacco al governo Schmidt per lunghi mesi. Riandando più indietro, lungo il corso delle ultime settimane, si deve ricordare la pesante «vigilanza» esercitata dai democristiani tedeschi al congresso della DC italiana, in senso marcatamente anticomunista; una certa disponibilità, prima assente, di Willy Brandt, presidente del partito socialdemocratico SPD, nei confronti di Mitterrand e più in generale del «socialismo latino», e perfino un qualche cambiamento nella posizione del cancelliere Schmidt che pochi mesi fa alla conferenza socialista di Helsingoer si era distinto per il suo oltranzismo anticomunista che voleva imporre anche agli altri paesi, ma che recentemente ha scoperto che la NATO potrebbe essere «abbastanza elastica» per farci stare anche un governo col PCI, per esempio. Tutto questo avviene mentre l'attuale coalizione governativa fra socialdemocratici e liberali è in profonda crisi, soprattutto da quando franchi tiratori liberali hanno fatto cadere il governo regionale della Bassa Sassonia, consegnandolo ai democristiani, e da quando il presidente della repubblica, il liberale Scheel, si è pronunciato abbastanza apertamente a favore di un prossimo ricambio governativo, con una coalizione democristiano-liberale. La DC tedesca (la CDU-CSU) si è affrettata a presentare un volto rinnovato, non di pura opposizione, con vocazione e capacità di governo: ha designato un atlantico di ferro alla candidatura del ministro chiave della difesa (Woerner, e non l'oltranzista straussiano Dregger, con qualche tendenza gollista); ha deciso di non far fallire i trattati con la Polonia, accreditandosi così come un partito non più pregiudizialmente incapace di gestire i rapporti con l'est, seppure in termini più rigidi della socialdemocrazia; ed è arrivata persino a far votare numerosi suoi deputati a favore della legge sulla «cogestione sindacale delle aziende» (una legge che in realtà non dà alcun potere agli operai), dopo averla avversata per anni, cercando così di migliorare i propri rapporti con la burocrazia sindacale.

Non è difesa e, poi, dell'economia. Non è un riallineamento totalmente subalterno: troppo forte è diventata la Germania federale per rinunciare ad un ruolo e ad iniziative proprie — sempre nel quadro di un saldo e preferenziale rapporto con gli USA, di cui la RFT è l'interlocutore europeo decisivo — che, di fatto, vengono esercitate soprattutto nei momenti e nei punti di crisi della presenza americana (Cipro, Grecia-Turchia, Europa meridionale in genere, ecc.). Prevalde un ruolo regionale della Germania, rivolto alla stabilità ed all'ordine imperialista in Europa soprattutto, ma non senza iniziative di più vasto respiro: intensi rapporti con il Brasile, l'Iran, il Sudafrica; ma anche una rete più ampia di relazioni con molti stati africani, latino-americani e persino asiatici, ed accanto a questo la ricerca di legami preferenziali con movimenti e partiti riformisti-moderati, tendenzialmente assimilabili alla socialdemocrazia. Gli USA appoggiavano, con discrezione e simpatia, questa politica estera socialdemocratica; ancora nel novembre scorso Kissinger si sentì in dovere di difendere Brandt, facendo pubblicare una vera e propria lettera di ringraziamento per quanto egli andava facendo nel mondo; sarebbe stato del tutto inutile, se non dannoso, favorire un'ascesa della DC al governo: avrebbe saputo gestire assai meno bene la politica estera, e sicuramente avrebbe inasprito i rapporti con la classe operaia all'interno; quindi gli USA sembravano al massimo disposti ad appoggiare una «grande coalizione», fra tutti i partiti.

Oggi le cose sono cambiate. Dopo la sconfitta imperialista in Angola, con tutta evidenza il «caso italiano» è diventato, con forza, l'epicentro dell'equilibrio internazionale; le ripercussioni di un governo di sinistra in Italia verso la Spagna, la Francia, la Grecia, il Portogallo e tutto il bacino mediterraneo sono facilmente intuibili, per cui — specialmente dopo le recenti elezioni cantonali francesi — le pressioni americane si stanno moltiplicando e intensificando di giorno in giorno. A questo punto la questione su chi deve governare la Germania e quale atteggiamento tenere le varie forze politiche tedesche rispetto alla «questione italiana» è diventata di importanza primaria.

Il sostanziale allineamento tra i partiti tedeschi sulle più importanti questioni interne ed internazionali, tanto da togliere alla socialdemocrazia qualsiasi connotazione anche vagamente di sinistra, cede il posto ad una nuova situazione, in cui con ogni probabilità si esprime un ripensamento più generale — strategico — della borghesia in Europa. Se non è pensabile fermare la partecipazione dei revisionisti al governo in alcuni stati europei, se non ricorrendo alla forza golpista ed imperialista, questa borghesia dovrà pur tentare di trovare un modo che le permetta di gestire i rapporti con questi governi in modo tale da non compromettere l'ordine capitalistico in Europa. L'«eurocomunismo» di Berlinguer, con i suoi alleati Carrillo e Marchais, potrebbe diventare un interlocutore inevitabile: ciò impone una profonda riconsiderazione del ruolo e dei rapporti con i partiti socialisti e socialdemocratici d'Europa. Su questo punto è probabile che stia emergendo un rimescolamento di carte molto profondo, in cui la borghesia europea ancora una volta si trova di fronte ad una travagliata e per niente semplice scelta fra una linea subalterna agli USA ed un tentativo di venire a patti con le forze riformiste di sinistra, su una linea di maggiore autonomia; ambedue queste ipotesi con molti problemi nei confronti sia della classe operaia, sia delle due superpotenze.

In Germania questa partita si gioca oggi con più acutezza ed importanza che negli altri paesi: la socialdemocrazia tedesca si è avviata sulla strada della ricerca di un rapporto non pregiudizialmente ostile e di scontro frontale con uno schieramento di forze quale sta emergendo nell'Europa del Sud; la Democrazia Cristiana, invece, ne rappresenta organicamente l'alternativa reazionaria, golpista, americana. La SPD ha colaudato la sua esperienza internazionale in Portogallo; la DC in Cile. La partita che si gioca oggi in Germania pesa profondamente anche sul nostro paese. E' importante che, viceversa, la lotta operaia e proletaria in Italia eserciti tutto il suo peso anche sugli schieramenti in Germania.

La chiave decisiva per interpretare questi mutamenti va, a nostro giudizio, cercata nella situazione internazionale.

Con Brandt, la politica estera tedesca era sostanzialmente avviata alla ricerca di un ruolo più distensivo della Germania federale, nel quadro della distensione fra le superpotenze e di un'Europa capace di una certa autonomia, in marcia verso la sua unificazione. L'autunno del 1973 segnò insieme il punto più alto e la crisi di questo progetto: Brandt rifiutò agli USA la disponibilità delle basi americane in Germania per la guerra del Kippur; l'uso americano della crisi del petrolio spezzò in poco tempo le gambe su cui marciava il progetto europeo ed autonomista di Brandt. La caduta di Brandt, pochi mesi dopo (nel maggio 1974), aprì un periodo di evidente riallineamento tedesco agli USA, gestito non a caso da un uomo come Schmidt, americano fin da quando era ministro della

Limbiante (Mi): gli occupanti incalzano la giunta di sinistra

MILANO, 30 — Ancora una volta la giunta di sinistra di Limbiante aveva rifiutato un incontro con i disoccupati organizzati, che dovevano presentare una mozione scaturita da una assemblea pubblica dove la giunta non si era presentata. I punti principali sono: 1) riapertura della commissione che esamina i casi delle case occupate e requisite; 2) censimento di tutti gli alloggi sfitti e delle famiglie bisognose di Limbiante; 3) requisizioni di tutti gli alloggi sfitti e assegnazione degli stessi alle famiglie bisognose; 4) incontro giunta-disoccupati per trovare una possibile soluzione per attuare il controllo politico dell'ufficio collocamento; 5) iniziative contro il carovita.

Dopo la manifestazione dello sciopero generale, i disoccupati e gli occupanti hanno organizzato una manifestazione per ottenere questo incontro con la giunta. Dalle case occupate di Pinzano è partito un corteo di settecento occupanti e disoccupati che, giunto sotto il comune, ne ha trovato le porte sbarrate.

Costata la volontà della giunta di non affronta-

re i problemi dei disoccupati organizzati, è iniziato un blocco stradale durato più di un'ora nonostante l'intervento dei carabinieri. Un'assemblea volante ha deciso di presidiare il comune di Limbiante per tutta la notte e per tutta la mattina, affinché la giunta fosse costretta a ricevere una delegazione. Dopo alcuni comizi volanti davanti alle fabbriche della zona, è visto che l'incontro non si otteneva, gli occupanti di Pinzano e i disoccupati organizzati di Limbiante hanno deciso di occupare il comune. Entrati in comune i proletari hanno ottenuto immediatamente un incontro col vice sindaco e, dopo un quarto d'ora, è arrivato il

sindaco con tutti gli assessori. Mentre tutta questa gente cercava di convincere i disoccupati ad andarsene, questi ballavano, cantavano, scandivano slogan. Il sindaco e gli assessori non hanno resistito a tanto oltraggio e se ne sono andati. L'occupazione è durata fino al giorno dopo, sabato, quando i carabinieri di Limbiante al gran completo hanno concesso dieci minuti per sgomberare, la risposta è stata dura: tutti i proletari hanno deciso di rimanere. Dopo un'ora di resistenza i carabinieri hanno chiamato rinforzi da Milano, altri cento poliziotti e carabinieri si sono schierati sotto il comune, ma non hanno avuto il co-

raggio di sgomberare con la forza: un assessore e un ufficiale di polizia si sono dovuti incontrare con i disoccupati e occupanti di Pinzano dentro il comune. I proletari se ne sono andati solo dopo aver ottenuto per martedì 30 che la giunta prenda decisioni consistenti e definitive rispetto alla mozione presentata.

Ma il momento più entusiasmante è stata la manifestazione che oltre 2000 proletari hanno tenuto il pomeriggio stesso dell'occupazione del comune. E' stata una grande prova di forza e di organizzazione degli occupanti di Pinzano che hanno portato per le strade di Limbiante la volontà di lotta unitaria di tutti gli abitanti contro il carovita e il governo dei ladri democristiani.

Venezia: a Mestre si allarga la lotta contro il carovita

VENEZIA, 30 — Quando un mese fa le donne del villaggio San Marco riuscivano per tre giorni di seguito a bloccare il supermercato «Ca' d'oro», già allora era chiara la esigenza di allargare il fronte di lotta. La discussione e l'

agitazione che le donne innanzitutto hanno promosso nelle scuole e nelle assemblee di quartiere si stanno traducendo in una nuova capacità di mobilitazione. C'è stato, due settimane dopo, lo sciopero della spesa in altri due quartieri di Mestre, che hanno colpito anche la COOP (i prezzi in questi magazzini erano uguali se non superiori a quelli degli altri negozi). Poi, nel giorno dello sciopero generale, i protagonisti di questa mobilitazione hanno potuto misurare la propria forza. Così sabato scorso gli striscioni e i cartelli dello sciopero generale ricomparvero davanti al supermercato PAM. «Prezzi politici, spacci comunali, giunta zozza fatti vedere se stati con noi o con il potere», «La lotta nei quartieri è la lotta per la vita, con questo governo facciamola finita» sono stati il vedere se stai con noi accompagnato il blocco completamente riuscito.

Metalmeccanici: iniziate le trattative

ROMA, 30 — E' ricominciato nel pomeriggio di oggi alla Confindustria il negoziato aperto ormai da 4 mesi tra FLM e Federmecanica per il rinnovo dei contratti dei metalmeccanici privati. L'incontro di oggi è ripreso in assenza del presidente della Federmecanica Mandelli, con la discussione della prima parte della piattaforma, dedicata agli investimenti. Su questo punto sembra che la controparte padronale si sia presentata con una disponibilità a discutere le richieste sindacali maggiori di quella dimostrata altre volte. La novità dell'incontro di oggi, stante la grande fretta che ha la FLM di arrivare ad una firma immediata, almeno della prima parte della piattaforma, è data dall'enorme crescita delle lotte operaie in queste ultime settimane e dalla riuscita eccezionale dello sciopero generale di giovedì.

Massa: la polizia vuole lo sgombero, le famiglie sono decise a resistere

MASSA, 30 — Dopo il blocco della stazione guidato giovedì da senza casa e l'occupazione di un nuovo stabile a Marina di Massa, oggi è scattato il meccanismo repressivo.

Il sindaco del PCI ha rifiutato di incontrare gli occupanti, mentre il procuratore fascista Torrini, spinto dai boss della speculazione di Marina, non sta perdendo tempo: sa che se si estende la appropriazione delle case nella zona la situazione diventa esplosiva e così ha imposto la linea dello scontro frontale. Stanno convergen-

do a Massa truppe di polizia che vengono da fuori, mentre le trenta famiglie che occupano gli stabili delle Villette e di Capaccio hanno deciso in assemblea di resistere allo sgombero e sono impegnate da stamani davanti alle fabbriche e nei quartieri per convocare un concentramento proletario intorno alle case occupate.

Il PCI e i vertici sindacali hanno scelto la strada della calunnia e della denigrazione. Dopo aver condannato la occupazione in un volantino firmato anche dalla DC, per bocca del sindaco i revisionisti hanno annunciato che a Massa la giunta non ha intenzione nel modo più assoluto a procedere alle requisizioni.

In seguito ai fatti di giovedì la FLM si è accodata alla politica di provocazione del PCI contro le lotte: ha proceduto in modo inaudito all'espulsione di due nostre avanguardie dal sindacato, della RIV e del Pignone, inoltre si cerca di far passare la lotta per la casa come una provocazione montata contro la giunta di sinistra. Ma anche così le cose non stanno andando bene per il sindacato. Proprio ieri i delegati delle ditte Montedison hanno preso in mano le iniziative sui prezzi, chiamando alla mobilitazione per unirsi agli occupanti delle case e pretendere i prezzi politici.

MARGHERA, 30 — Questa mattina c'è stato uno sciopero delle imprese col blocco delle portinerie della Montedison che ha creato enormi ingorghi e lunghissimi cortei di macchine. E' stata una prima risposta alle dieci lettere di licenziamento già spedite e all'altro centinaio ventilato a giorni tra le imprese che lavorano nelle fabbriche chimiche. Questa notte inoltre comincerà finalmente al Petrochimico la fermata del Cracking dopo mesi e mesi di rinvii e sono in discussione le articolazioni successive di lotta. La situazione è in movimento nonostante che PCI e PSI abbiano cercato di evitarlo fino all'ultimo. La discussione delle imprese con lo sbocco del turnover, «bisogna rifiutare in modo deciso il blocco salariale e le manovre sulla contingenza», etc. E' intervenuto anche un rappresentante di Ferrara dichiarandosi d'accordo con la fermata del C.R. All'inizio era stato addirittura spiegato che nella contrattazione nazionale la Aschimici non vuole dare nulla né sull'orario né sulle classificazioni, vuole dare aumenti salariali fuori

del Petrochimico e delle imprese della Vidal, ponendo con forza la necessità di affrontare la situazione: «Siamo di fronte ad una svolta reazionaria sui prezzi e sull'occupazione e non c'è risposta sindacale, non bastano le parole», «qui bisogna che licenzino l'esecutivo perché qualcosa si muova», «bisogna fermare il cracking prima che il 31 ricomincino le trattative nazionali per il contratto», «bisogna bloccare il cracking ma solo come primo degli impianti che vogliamo fermare», «dobbiamo fare le assemblee generali perché gli operai impongano la loro volontà», «occorre collegare la occupazione delle imprese con lo sbocco del turnover», «bisogna rifiutare in modo deciso il blocco salariale e le manovre sulla contingenza», etc. E' intervenuto anche un rappresentante di Ferrara dichiarandosi d'accordo con la fermata del C.R. All'inizio era stato addirittura spiegato che nella contrattazione nazionale la Aschimici non vuole dare nulla né sull'orario né sulle classificazioni, vuole dare aumenti salariali fuori

NAPOLI

l'incrocio dei 4 palazzi mettendo il blocco. La loro presenza era annunciata non solo dalla fila delle macchine ferme ma da un tam tam di tamburi. Contemporaneamente «vico 5 Santi» si concentrava a piazza Muniucipio, la «lista 19» partiva da largo Donna Regina dove ha la sua sede per poi ricongiungersi con «Santi» i due cortei hanno percorso per un po' la via Marina fino a che la 19 traccianandosi dietro la polizia, si è infilata nei vicoli per confluire quindi sul rettilineo. «San Carlo Arena» e la «14 di Santo» andavano al collocamento e qui venuti a conoscenza delle intenzioni di Bosco, hanno lasciato i segni visibili del loro passaggio.

Dalla parte opposta i 700, occupati nei lavori precari, si muovevano da piazza Matteotti per via Medina, piazza Municipio, per ripercorrere ancora via Marina. Sul rettilineo alcuni dei cortei hanno incominciato a riunirsi, dopo essersi incrociati con le nuove liste (la XI76 e col comitato di Caevano, via Fragola e di Acerra che si sono formati recentemente) che andavano in prefettura a presentare gli ultimi nomi.

Quando i cortei si sono congiunti l'obiettivo ormai era chiaro: piazza della stazione si è riempita di disoccupati che si incamminavano velocemente verso la ferrovia.

In cima ai treni centinaia e centinaia di disoccupati si sono fronteggiati con i poliziotti mentre il resto del corteo arrivava alle spalle. I lacrimogeni lanciati in abbondanza dalla polizia non hanno fatto arretrare nessuno e nemmeno le pallottole sparate ad altezza d'uomo.

Più volte i disoccupati hanno caricato con lanci di pietre decidendo poi di lasciare la stazione per ripigliarsi le piazze.

Mentre grossissimi gruppi bloccavano Corso Meridionale fino a Porta Capuana (un po' di finestri dei pullman vuoti e vetri del palazzo della ferrovia

sono andati in frantumi), un corteo si riformava nuovamente a piazza della stazione: le parole d'ordine per il ribasso dei prezzi, per il diritto al lavoro si mescolavano a quelle per lo sciopero generale a Napoli già richiesto da un delegato dei disoccupati il 25 marzo sul palco sindacale.

I poliziotti che avevano sparato ai disoccupati erano intanto raggruppati nell'atrio, vicino alle pensiline, circondati da una folla silenziosa che li guardava come fossero marziani. Poiché prima della Università alcuni agenti della famigerata «anticipo» hanno tentato di provocare il corteo rompendolo con le motociclette ed hanno avuto addirittura il coraggio di tirare fuori le pistole e di mettere il colpo in canna. Più che coraggio è stata una guapertaria mal riuscita: hanno dovuto rapidamente inforcare le moto e fuggire. A piazza Borsa, mentre questo corteo si stava sciogliendo dandosi appuntamento per il pomeriggio alla CISL, la polizia ha caricato all'improvviso: diversi disoccupati presi alla sprovvista sono stati fermati. Contemporaneamente i 700, a cui si erano aggregati molti altri disoccupati provenienti dalla stazione, risalivano via Duomo, piazza Cavour per scendere a piazza Dante dopo un blocco di una decina di minuti al Museo; anche in questo corteo risuonavano le parole d'ordine contro il carovita e contro il governo Moro.

I disoccupati e parecchi studenti si sono ritirati sui vicoli di Montesano, organizzando la resistenza: solo «l'anticipo» ha tentato di risalire i vicoli, ma ha preferito desistere. Una giornata come quella di oggi non si dimentica facilmente. Non la dimenticherà la polizia che è stata tenuta in scacco per ore e ore; non i disoccupati che hanno saputo esprimere sino in fondo tutti i loro obiettivi, dal lavoro, ai prezzi, al governo, con la forza adeguata. Non i proletari che hanno avuto nel movimento e nella sua iniziativa un punto di riferimento preciso. Per questa sera è stata fissata un'assemblea alla CISL: l'obiettivo dei disoccupati organizzati è lo sciopero generale, ora vogliono che si pronunci la classe operaia.

MALETTI

era accaduto a Roma, quando il capo di stato maggiore, ed ex responsabile del SID, Henke, aveva sfiorato l'incriminazione per le menzogne sulle «indagini marcate» del SID a proposito di Piazza Fontana e del golpe Borghese, era accaduto quando Miceli, incriminato a Padova per cospirazione nella «Roma dei venti», era stato riabilitato e scarcerato nel giro di pochi mesi.

Ora il gioco si fa pesante oltre il segno: la concatenazione dei fatti che ha portato all'arresto di Maletti non può lasciare ombra di dubbio, nemmeno nel più prudente degli inquirenti, sul fatto che il SID sia stato l'anima della strage di Piazza Fontana e delle successive, fino all'Italicus.

Ventura, Pozzan e Giannettini sono incriminati per la strage, e sono agenti del SID, protetti e pagati dal SID dopo piazza Fontana, inquadrati e mobilitati dal SID prima all'epoca dei viaggi in Grecia (con Maletti in veste di addetto militare presso i colonnelli) e di riunioni operative «al vertice» (come quella di Padova con Rauti), che è lo stesso Pozzan a confermare. Di fronte a una massa di elementi provati che non si limitano all'inchiesta per piazza Fontana ma che fanno emergere il ruolo centrale del controspionaggio nelle stragi di Brescia (l'a-

DALLA PRIMA PAGINA

gente Fumagalli), di via Fabbricatorelli (l'agente Bertoli), della Rosa dei venti (tutta la struttura paratattica di Miceli e Marzollo) e «tempeste giudiziarie» diventano puntualmente bonaccia quando il cerchio delle prove arriva a stringersi attorno al suo sbocco naturale: il controspionaggio della Difesa e il centro propulsore della provocazione nazionale; personaggi come Maletti, Henke, Miceli, la Bruna, non sono favoreggiatori di terroristi neri ma curatori di stragi per conto dello stato democristiano, e come tali devono pagare. Al di là dell'imputazione monca, l'arresto di Maletti è la ennesima conferma clamorosa di tutto questo e di altro ancora.

Gianadelio Maletti non è solo l'omnipotente capo dell'ufficio D, all'interno del quale ha conservato potere e amicizie, ma è anche e soprattutto l'uomo al quale, già indiziato ufficialmente per la manipolazione dei nastri di Orlandini nella inchiesta Borghese, Moro ha affidato la maggiore centrale offensiva delle forze armate preposta alla guerra interna contro i proletari, la divisione Granatieri di Sardegna. L'atto di accusa contro il generale si rovescia contro un governo che solo oggi, con Maletti in galera, provvede alla sua destituzione e nomina in sua vece «con procedura d'urgenza» e «provvisoriamente» il generale Giacinto Antonicelli a capo della Granatieri; si rovescia lo spirito della «ristrutturazione» nelle forze armate, quali i suoi obiettivi reali e quali i protagonisti. Ai soldati e ai sottufficiali democratici che denunciano tutto questo, si risponde con la repressione selvaggia, una persecuzione che nelle caserme di Roma, L'Aquila, Sulmona, Persano, è stata gestita fino a 3 giorni fa dal gen. Maletti in persona, campione, allo stesso tempo e senza contraddizioni apprezzabili, della ristrutturazione e delle trame golpiste. C'è anche questo sul conto del generale incriminato, e sul conto di un governo che ha protetto Maletti esattamente come Maletti ha protetto gli assassini materiali di piazza Fontana.

«Il generale Giacinto Antonicelli a capo della Granatieri; si rovescia lo spirito della «ristrutturazione» nelle forze armate, quali i suoi obiettivi reali e quali i protagonisti. Ai soldati e ai sottufficiali democratici che denunciano tutto questo, si risponde con la repressione selvaggia, una persecuzione che nelle caserme di Roma, L'Aquila, Sulmona, Persano, è stata gestita fino a 3 giorni fa dal gen. Maletti in persona, campione, allo stesso tempo e senza contraddizioni apprezzabili, della ristrutturazione e delle trame golpiste. C'è anche questo sul conto del generale incriminato, e sul conto di un governo che ha protetto Maletti esattamente come Maletti ha protetto gli assassini materiali di piazza Fontana.

«Il generale Giacinto Antonicelli a capo della Granatieri; si rovescia lo spirito della «ristrutturazione» nelle forze armate, quali i suoi obiettivi reali e quali i protagonisti. Ai soldati e ai sottufficiali democratici che denunciano tutto questo, si risponde con la repressione selvaggia, una persecuzione che nelle caserme di Roma, L'Aquila, Sulmona, Persano, è stata gestita fino a 3 giorni fa dal gen. Maletti in persona, campione, allo stesso tempo e senza contraddizioni apprezzabili, della ristrutturazione e delle trame golpiste. C'è anche questo sul conto del generale incriminato, e sul conto di un governo che ha protetto Maletti esattamente come Maletti ha protetto gli assassini materiali di piazza Fontana.

SID

dell'aprile, la strage di piazza Fontana. Si è parlato molto del SID di Miceli, della sua rete paratattica olistica dalla CIA e dalla NATO, del golpe Borghese, e anche degli agenti di suo soldo, a cominciare dal nazista Rauti. Emerge ora l'altra faccia della medaglia, ma era già nota da tempo: non ci sono un SID buono e un SID maligno, c'è un'organizzazione criminale che si è resa responsabile — sotto la tutela dei ministri dell'interno e della difesa — di tutte le stragi compiute dal 1969 a oggi.

Nei giorni scorsi al tribunale di Roma è finalmente emerso che il commissario di PS Molino e la questura di Trento hanno messo una bomba che doveva causare una strage. «Assolutamente aveva denunciato il crimine — è stato il ridicolo giudizio di

SCALA MOBILE

generale di tutti i delegati; sarà il movimento a decidere se destituire. I compagni che hanno guidato i cortei alle prefetture o quei delegati del PCI che in ogni occasione si danno da fare per smorzare la lotta e dividere l'unità degli operai. Lo sviluppo impetuoso dell'iniziativa autonoma della classe operaia ha travolto in questi giorni gli argini di una paralizzante gestione dall'alto delle scadenze contrattuali riconquistando il controllo sui modi della lotta e sui suoi obiettivi, portando fuori dalla fabbrica la propria forza e saldando nelle piazze, nei blocchi, negli assedi alle prefetture intorno alla propria mobilitazione gli altri settori del movimento, dai disoccupati agli studenti.

Sgomenti di fronte alla ripresa del movimento padroni e governo danno fiato al terrorismo poliziesco ed economico cercando di forzare i limiti della complicità che gli offre il revisionismo. Alimentare la spinta a forme di lotta radicali, articolare il programma generale contro il carovita e per i prezzi politici, contro la liquidazione dei contratti, per la rivalutazione delle piattaforme, vuol dire prendere dovunque l'iniziativa per moltiplicare i pronunciamenti, gli scioperi, le manifestazioni. In questo quadro è importante indirizzare la discussione e la presa di posizione degli operai e di tutti i reparti del movimento per una manifestazione nazionale a Roma che costituisca un momento di sintesi della volontà espressa in queste settimane di andare ad una resa dei conti che rompa il precario equilibrio su cui si sorregge questo governo e spazzi via con Moro e la DC le velleità di rivincita dei padroni.

«Di fronte all'isolamento in cui li hanno posti l'iniziativa e la spinta travolgente del movimento, i vertici sindacali si lanciano in gravissime iniziative di repressione e di vera e propria delazione. A Bergamo, dopo che il comunicato CGIL-CISL-UIL contro l'assedio alla prefettura promosso e attuato da migliaia di operai e di proletari non ha trovato nessuno disposto a distribuirlo, si tenta ora di rilanciare la minaccia del «ritiro della copertura sindacale» con conseguente invito al licenziamento per quei delegati che sono stati alla testa della mobilitazione. Di fronte a queste provocazioni non si può che promuovere una verifica

stri così solerti a riunirsi al Viminale per difendere i segreti della reazione? A chi ci si propone di affidare i servizi segreti riformati a Cossiga, esperto in legge Reale, in rapporti con il SID al fianco del corrotto Gu? Se il PCI ha in testa un modello più «civile» di servizio segreto, alle dirette dipendenze del governo, lo dica: si vedrà allora che è un modello che somiglia maledettamente alla CIA, perfettamente indipendente dall'esecutivo e «civile» al 100 per cento. La questione è una sola: il SID va sciolto, così come devono essere spezzate le unghie dei centri della reazione nel nostro paese, cominciando dal togliere di mezzo le squadre speciali di polizia di Cossiga e la legge Reale attraverso la quale un regime di antifeudalismo e di antisocialismo e proletari a sistema di governo intenderebbero proseguire nella sua marcia antiproletaria. Sono queste le «riforme» di cui si ha da parlare, nei prossimi giorni.

ABORTO

Quello che le donne vogliono non è compatibile con l'attuale schieramento parlamentare, dove DC e MSI insieme hanno la maggioranza e la fanno pesare, dove «partiti laici» usano i «diritti civili» come un fiore all'occhiello, dove il PCI antepone le necessità della stabilità del governo e il timore di una precipitazione della crisi politica alle esigenze delle masse, in questo caso delle donne.

Le donne invece sono pronte ad affrontare e a provocare una precipitazione della crisi, se questa è necessaria perché ci sia una legge sull'aborto davvero «giusta»: nessun patereccio parlamentare sulla loro pelle è giustificabile. Se qualcuno se ne è dimenticato, le donne tornano in piazza a ricordarglielo.

ROMA, 30 — L'orario d'uscita del nostro giornale ci impedisce di conoscere l'esito delle frenetiche trattative che si stanno intrecciando a poche ore dall'inizio della votazione alla Camera sugli articoli della legge.

All'ultimo minuto i democristiani sono usciti dalla loro riunione con una proposta sulla quale Zaccagnini ritiene «si possa trovare un'intesa». Si tratta di un nuovo progetto di legge che non ha più niente a che spartire con quello precedente e anzi costituisce rispetto ad esso un arretramento gravissimo. E' il trionfo cioè della punibilità dell'aborto e della negazione di ogni autonomia della donna, insomma la riproduzione nuda e cruda della concezione autoritaria e antidemocratica della DC sia pure ammantata da motivazioni «di fede». Non conosciamo il testo ufficiale degli emendamenti democristiani, Piccoli ha però anticipato i caratteri ispiratori: all'attuale articolo 1 se ne dovrebbe sostituire un'altro che abroga il capitolo del codice Rocco sui «delitti contro la stirpe» gli articoli successivi stabiliscono la nuova normativa: si comincia con l'esaminare i casi in cui l'aborto è punito, per definire poi i casi in cui non è punibile e cioè in primo luogo se esiste un pericolo di vita o un danno per la salute della gestante nei casi medicamente accertati e non altrimenti evitabili, e in secondo luogo se la gravidanza è stata causata da violenza carnale.

Su questa proposta la Democrazia Cristiana è riuscita a ricomporre una presenza di unità tra i suoi «falchi» e le sue «colombe» e tende a presentarla agli altri partiti come un ultimatum, il massimo che i cattolici possano concedere. E' questo il primo esempio concreto dopo il congresso di quanto la DC confida nell'immagine immacolata del suo segretario per far passare la linea reazionaria sulla quale si sono attestati i vari signor Piccoli.

Nel PSI stanno emergendo tendenze contrastanti, Signorile, della sinistra lombardiana, ha tolto la sua firma dai 15 emendamenti presentati ieri pomeriggio, sembra su iniziativa preminente di Fortuna, che hanno colto tutti talmente alla sprovvista, che gli esponenti del PCI si sono lamentati di non essere stati «preavvertiti», e che contro di loro sono volate subito le accuse di tentare di radicalizzare lo scontro, di dare alla DC un'alibi per le sue posizioni oltranziste.

In realtà quella dei deputati del PSI sembra una ennesima iniziativa per salvare la propria faccia di patroni dei diritti civili di fronte al sempre più imminente patereccio destinato a cancellare tutte le belle parole sulla libertà e la autodeterminazione della donna.

Il PCI finora si è tenuto molto sulle sue, ha ripetuto che non vuole il referendum, ha invitato la DC ad essere «partito laico e rispettoso della Costituzione», ha detto, con il solito ecumenismo che la legge deve essere rispettosa «delle diverse posizioni ideali presenti in Parlamento».

«Le compagne di Lotta Continua comunicano al giornale tutte le iniziative, e la disponibilità a partecipare alla manifestazione di Roma.

UN FINTO SEQUESTRO DIETRO L'OMICIDIO

La ragazza uccisa per finanziare i fascisti di Milano

Il magistrato Avallone: Sanbabilini? Che cosa vuole dire?

MILANO, 30 — «Si tratta di un rapimento a scopo di estorsione per aumentare il loro tenore di vita e non chiedere più in famiglia i soldi della benzina» dice il giudice Avallone. Quello che hanno fatto Giorgio Invernizzi e Fabrizio De Michelis, i due sanbabilini che hanno ammazzato a colpi di pistola venerdì sera in un prato nei pressi dell'idroscalo Olga Julia Calzoni è molto di più. Si tratta di un bestiale assassino premeditato con lo scopo di simulare un sequestro da cui ricavare un miliardo con cui finanziare altre criminali imprese. Hanno invitato Olga, loro amica e innamorata dell'Invernizzi, a uscire con loro, in macchina l'hanno portata fino

all'idroscalo, avevano pronto il manganello per tramortirla, la siringa per iniettarle aria per provocare un'embolia e quindi una morte senza tracce di sangue; avevano già pronta la voce di Olga che chiedeva ai famigliari di pagare il riscatto «registrata per scherzo» circa un mese prima, i blocchi di cemento per zavorrarne il cadavere e buttarlo nel fiume. Qualcosa ha fatto saltare questo piano, forse il disperato tentativo della ragazza di sottrarsi quando hanno cominciato a colpirla prima col manganello per tramortirla e «hanno dovuto» eliminarla a colpi di pistola.

Con il cinismo più disgustoso i due fascisti assassini si sono presentati

poi in questura e ai famigliari «a offrire il loro aiuto».

Il magistrato Avallone ed il vice questore Spagnozzi hanno affermato che «fino a questo momento, l'effettivo delitto non presenta legami o collegamenti con l'ambiente politico frequentato dai due sanbabilini», anzi Avallone è arrivato ad affermare che lui non sapeva cosa fosse Invernizzi e Sanbabilini e che il significato della parola lo ha appreso dai giornali di questi giorni.

Che l'omicidio di Julia servisse a finanziare i fascisti, invece, sono in pochi ad ammetterlo, quasi che non ci fosse un lungo elenco di sequestri o di tentati sequestri, di rapi-

menti, di estorsioni, di ricatti, organizzati dai fascisti e dai sanbabilini che Invernizzi e De Michelis frequentavano. Ma i giornali si accorgono di questa nuova strategia fascista solo nei casi più clamorosi, quelli non riusciti per intendere, e cercano di dimostrare che si tratta di pazzi isolati. Ma non di isolati si tratta, ma anzi, la trama di coperture poste in alto, arriva fino ad una strategia complessiva, di riorganizzazione dei fascisti, ad una strategia di imprese che per muoversi ha bisogno di soldi, di molti soldi, miliardi appunto.

La cosa più agghiacciante è che i «mostri» Giorgio e Fabrizio, che i giornali borghesi presentano all'opinione pubblica come paz-

zi, appunto malati di quella «malattia terribile» che è il fascismo, isolati e pazzi non sono per niente; ma strumenti, invece, di quella che non è una malattia ma una strategia ben precisa interna alla borghesia e profondamente intrecciata a destra, il fascismo. Mostri non sono solo loro, strumenti e pedine proprio di quelli che oggi si meravigliano, dei loro genitori e dei parenti di Julia che «covavano delle serpi in seno» — come dicono loro — che non si erano mai accorti che dietro due ragazzi così perbene, educati, puliti, raffinati, ricchi si nascondevano due assassini. Mostroso è lo zio di Julia che dice che lui sapeva delle simpatie di Giorgio, del

suo amore per le armi, del karate e di tutta la mistica fascista che ne consegue; c'è «in fondo che male c'è...». E' questa la più evidente dimostrazione che i figli che ammazzano, che ammazzano perfino i loro parenti ed amici che si meravigliano e scandalizzano, non sono che le due facce della stessa medaglia.

Ancora una volta è stata una donna a pagare per i loro piani criminali, una donna che anche se apparteneva alla loro stessa classe, è comunque un oggetto, un essere inferiore, uno strumento per fare soldi e su cui sfogare gli istinti più bestiali propri delle leggi e dell'ideologia fascista per la quale solo a questo vale la vita di tutte le donne.